

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**PHILIPS**  
**LAMPADE**  
**"MEZZO-WATT"**



**NOVITÀ**  
**60 CANDELE 150-160 VOLT**



PAROLA DECRESCENTE:



## RASSEGNA FINANZIARIA

## Le urgenti necessità della guerra e le nuove tasse.

La guerra, con l'urgente bisogno di danaro in misura inaspettata, ha mutato profondamente il bilancio dello Stato. I governi per provvedere alle spese di guerra hanno fatto prestiti all'estero, si sono scambiate a mutuo grosse somme, hanno chiesto danaro all'America, assente per la prima volta a grande banchiere della vecchia Europa. E il mutamento radicale dei bilanci degli Stati non è stato soltanto in questo aumento straordinario, vertiginoso del loro passivo, ma è avvenuto anche nelle voci delle ordinarie spese annue giacché alla creazione dei prestiti si associa l'obbligo di un annuo pagamento degli interessi.

Per dare l'idea, soffermandosi sulla sola cifra risultante dall'ammontare dei due recenti prestiti nazionali del dicembre 1914 e luglio 1915, lo Stato italiano dovrà corrispondere ai possessori delle cartelle che li rappresentano per circa 100 milioni di interessi annui.

Una cifra cospicua, di ordinaria spesa annua alla quale occorre provvedere con una entrata di bilancio ordinaria, annua.

Ecco la ragione dei nuovi provvedimenti finanziari che indicano il proposito di provvedere senza ritardo alle necessità di bilancio create dalla guerra, apprestando i fondi indispensabili al pagamento degli interessi dei debiti contratti... e da contrarre.

## L'imposta sui riformati.

La prima imposta, nuova e di attualità è quella che colpisce i riformati e coloro che, per altre ragioni che non siano lo stato fisico, si esentano dal servizio militare. L'imposta militare ha incontrato generale approvazione. Appare a tutti più che giusto e doveroso che coloro i quali non danno il braccio armato alla Patria debbano concorrere agli scopi della difesa con un contributo finanziario.

E' oggi dunque un fatto compiuto questa tassa che si volle mettere in ridere tempo fa chiamandola «tassa dei gobbi». Si riteneva allora che le nazioni dovessero tendersi nell'unico sforzo militare trascurando le fonti della ricchezza nel tempo della lotta; fu dimostrato invece che una larga schiera di uomini era necessaria dietro le fila dei combattenti perché la vita della Nazione pulsasse normale:

e questa larga schiera fu naturalmente costituita dagli inabili alle fatiche di guerra e dai tecnici specializzati nelle industrie che rifornivano l'esercito. Ma a questi cittadini che pure lavorando con solerzia grande non rischiavano il supremo bene, la vita, godendosi i propri agi e attendendo ai propri affari, doveva imporsi un tributo.

La nuova imposta militare si applicherà col nuovo anno: e il criterio nella determinazione di essa per ogni individuo sarà il reddito. La finanza nostra così, a sperimentarla nella determinazione del reddito personale dei cittadini, e l'esperienza ne sarà preziosa per radicali trasformazioni tributarie a venire. La scala del tributo individuale andrà cioè da sei lire per i minori redditi a lire tremila per coloro che godono delle maggiori fortune.

## L'imposta sugli amministratori delle Società Anonime.

La imposta sui consiglieri delle Società Anonime non ha trovato lo stesso generoso e largo consenso di quella militare. E' troppo giusto che gli interessati non l'approvino: ma si comprende che essendo essi i toccati manichino di obiettività nel giudizio. Questa imposta ha carattere personale e dovrà essere corrisposta da ogni Società Anonima per conto dei suoi amministratori sulla quota di utile che tocca dal consiglio per conto dei quali li paga.

Il concetto che ha informato la istituzione di tale imposta è commendevole. Colori i quali percepivano spesso percentuali elevate sui redditi di una società magari occupandosi ben poco, non pagavano su esse nessuna imposta.

E' vero che quando una società assegnava, ad esempio, L. 10.000 per ciascuno dei suoi amministratori, aveva già pagato 1000 lire di tassa di ricchezza mobile per ciascuno di essi; ma non è meno vero che l'amministratore incassava le 10.000 lire, come un utile netto per lui, non pagando un soldo di tassa.

La nostra imposizione ha quindi carattere di equità non solo nella natura sua, ma anche nella progressione con cui si applica, con particolare aggravo

per coloro il cui nome, simbolo di competenza e operosità, appare in parecchie imprese, per coloro, di conseguenza, che assumono prebende con prebende. Ed è doppiamente giusta in questo momento in cui alcune Società realizzano notevoli benefici per effetto della guerra. Tale imposta, cioè, colpisce alcuni di quei redditi che già all'estero si ricercano come «utili di guerra» e che come tali gravemente si tassano. Ciò, si dice, accade in Germania.

## Nuove tasse sugli affari.

Dopo le due imposte nuove, sui riformati e sugli amministratori, vengono le modificazioni alla legge per la tassa sugli affari e alla tariffa dei diritti casuali, modificazioni le quali comportano un inasprimento alle tasse di bollo, che deve accogliersi come un male temporaneo inevitabile. Gli aumenti di bollo e di registro andrebbero esaminati tecnicamente; e le colonne dell'ILLUSTRAZIONE non sono sede adatta per tale dianima.

Gli aggravi non sono di lieve importanza, ed è certo che se potranno più facilmente essere sopportati dai commercianti e dalle industrie che dalla guerra ritraggono luci speciali, saranno invece sentiti dolorosamente da tutti i commercianti che dalla guerra ritraggono dalle nuovissime disposizioni presso tutti i commercianti, dal piccolo al grande, con una casistica che disorienta ed espone a contravvenire involontariamente alle disposizioni di legge e a rischiare frequenti multe.

E senza dubbio questa modificazione alla tassa di bollo e registro e sulle voltare catastali, quella da cui lo Stato si ripromette il maggiore gettito, che i pratici della finanza nei loro primi commenti fanno salire a circa 50 milioni per anno. Questo fine soltanto la deve rendere bene accolta nel momento, in attesa di una nuova razionale riforma di essa o meglio di un nuovo miglior assetto del nostro sistema tributario.

Il recente decreto-legge inasprisce di bel nuovo la tassa sui cinematografi, rincarando il bollo sui biglietti d'ingresso agli spettacoli. Il lieve sacrificio sarà ben facilmente sopportato dal contribuente che vuol divertirsi, mentre le cautele con le quali la tassa si applica darà modo allo Stato di riscuotere quanto effettivamente pagano i frequentatori sempre assidui dei simpatici ritrovi.

Ne pure palano perturbatrici per le corrispon-



## Se vi piace la musica, dovrete avere un "Grammofono" (originale).



Grammofono T. C. O.  
L. 260.—



Grammofono L. C. O.  
L. 165.—

Per tutti coloro la cui vita trascorre lontana dalle grandi città o dalla patria, il vero "Grammofono" è apportatore di molti piaceri già privilegio dei soli abitanti dei massimi centri o dei connazionali residenti in patria.

Ecco ci fa udire la migliore musica di tutto il mondo eseguita dai più grandi artisti quali TAMAGNO, CARUSO, TUTTA RUFFO, L. BORI, AMATO, D. TEZZAZZINI, N. MELBA, KUBELIK, PADEREWSKY, DE MURO, MARTINELLI, ecc., ecc.

Le magistrali interpretazioni di questi sommi sono una sorgente perenne di squisito godimento e raffinano il gusto musicale di migliaia e migliaia di persone che non potrebbero altrimenti udire della buona musica.



Grammofono G. E. M.  
L. 1125.—



Grammofono L. B. A. O.  
L. 1425.—

23 tipi diversi a tromba esterna od interna, a tromba oscillante (nuovo meraviglioso brevetto), tipi di lusso, tipi coloniali (robustissimi) da L. 370 a L. 1125. - Dischi da L. 6 a L. 17,50.

— GRATIS. RICCHI CATALOGHI. —



Esigete la Marca

In vendita nel Regno presso i migliori negozianti del genere e presso la

**Società Nazionale del "GRAMMOFONO"**

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO

**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO:**

Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tomaso Grossi) MILANO



Esigete la Marca



Grammofono G. B. M.  
L. 625.—



denze postali, telegrafiche e telefoniche le disposizioni colle quali si chiudono i decreti-legge del governo. Non si troveranno difetti insopportabili: i diritti fissi di dieci centesimi su ogni telegramma, e di lire sei su ciascun abbonamento alle reti telefoniche.

Ben trovata poi è la sopratassa di centesimi cinque sulle «ferme in posta» per compensare l'amministrazione delle poste del maggior aggravio per l'aumento di impiegati che tale servizio comporta.

Il proposito del Governo di trovare senza indugio larghi mezzi finanziari per le necessità della guerra apprestando avanti tutto i fondi per servizio degli interessi sui prestiti che la Nazione contrasse, va encomiato senza riserve. In tal modo la realtà è guardata in faccia e il paese è richiamato al proprio dovere. Il contribuente italiano è già premuto da un grave fardello di tributi: è duro aggiungerne di nuovi: ma è indispensabile.

La Patria esige e nessuno deve lamentarsene. E per verità di cose nessuno se ne lamenta, mentre anzi i nuovi aggravii hanno avuto l'unanime consenso della nostra stampa. E chi ha levato voce contraria lo ha fatto soltanto per criticare i metodi seguiti dal governo per raggiungere l'intento.

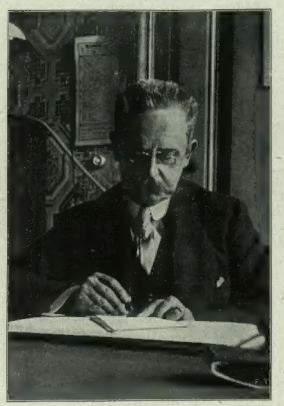
A costoro è bene peraltro osservare che per ora dove il governo correre diritto allo scopo, colpire con sicurezza di ottenere, senza fosse possibile ad alcuno di sfuggire.

La riforma tributaria profonda, a larga base, per modo che siano chiamati a concorrere alle spese dello Stato il maggior numero di cittadini, dovrà essere il programma dell'avvenire, quando l'Italia nei nuovi confini tornerà alle opere di pace per la sua grandezza civile ed economica.

g. p.

#### Da Silvio Pellico a Luigi Pastro.

di Marcello Soleri. Silvio Pellico e Luigi Pastro: due epoche e due anime. Due epoche: le prime scintille e la vampa della fiamma che arse la storia secolare dell'italico servaggio, che creò la nuova storia della Nazione redenta. Due anime, singolarmente diverse, ma gareggianti nella disciplina del martirio, nella religione del silenzio, nella devozione dell'ideale. Prendendo come estremi questi due nomi luminosi di martirio e di gloria, l'onorevole deputato di Cuneo, nella sua eloquente conferenza, ora pubblicata dalla casa Treves, traccia una sintesi vibrante di patriottismo di tutto il martirio italiano: Carboneria, Giovane Italia, Belfiore, la Maitolida... Il volume reca il ritratto di Luigi Pastro, e costa una lira.



ENRICO EMPRIN, Prefetto di Brescia,  
morto il 30 agosto 1915.

Il comm. avv. Enrico Emprin, già prefetto di Piacenza e ultimamente di Brescia, morì nella sera del 30 agosto in quella città per un improvviso attacco di *angina pectoris*, dopo avere per tutta la giornata atteso ai doveri del suo alto ufficio.

Mente equilibrata e serena, lavoratore instancabile, gentiluomo perfetto, aveva rapidamente percorso una brillante carriera, raggiungendo in ancor giovane età l'elevata carica di Prefetto, circondata sempre dalla simpatia dei superiori e dalla stima dei suoi amministrati a qualunque partito appartenessero.

Era fratello del comm. Francesco Emprin vice prefetto di Milano e di Napoli, pure egli repentinamente scomparso or son pochi mesi, e del commendatore avv. Calisto Emprin, Consigliere comunale di Torino.

Ha chiusa la sua lunga e laboriosa esistenza l'accademico e uomo politico francese *Afred M. Gijon*, membro dell'Accademia della Crusca, autore di apprezzati lavori letterari su Dante, Petrarca, Shakespeare e Goethe, oltre che sulla letteratura francese. Ma egli era, si può dire, ostaggio dei tedeschi, trovandosi a Rehon, nella Meurthe-et-Moselle, fin dallo scoppio della guerra. Avvicinandosi l'invasione tedesca egli non volle lasciare la casa dei suoi avi, che poi fu requisita dal Kronprinz. La diplomazia dei paesi neutri e specialmente l'ambasciata di Spagna, ed anche il Papa, chiesero che fosse lasciato andare a Parigi, ma le autorità tedesche sempre rifiutarono. Era nato il 19 ottobre 1826.

Paolo Hervey, il notissimo drammaturgo e romanziere, è morto, improvvisamente, a 57 anni, nella notte sul 26, a Parigi. Fu giovanissimo ancora, avvocato e frequentò anche per un certo tempo l'ambiente politico, che abbandonò poi per intraprendere la carriera diplomatica, come segretario della Legazione al Messico e là, appena venticinquenne, decise, nel '80, di consacrarsi esclusivamente alle lettere, e fu una fortuna per queste. Egli diede ad esse da prima, sotto il pseudonimo di *Ellacin*, cronache e novelle notevoli per la curiosa attitudine di lui a notare i tratti caratteristici delle cose, per vigore di pensiero e di espressione fino alla rudezza, per una maniera in fine specialissima di presentare la vita in scorcio pieni di espressione. L'umorista onico di *Diogene il cane*, la *Stupidità parigina*, l'*Alpe omicida*, diede tutta la misura del suo valore nei suoi romanzi *Flirt*, *Diplomi da sé stessi*, *L'armatura*. Poi dal romanzo si dedicò al teatro con *Le tenebre*, *La legge dell'uomo*, *L'enigma*, *La corsa delle fiacole*, ed altro ancora; meritando nel 1900 di essere eletto accademico, e poco dopo, presidente della Società des *Gens de lettres*. I suoi romanzi ed i suoi drammi più caratteristici furono gustati anche dal pubblico italiano.

Mentre i patrioti irredenti ricordano Riccardo Pitagora — ricordato in altra pagina di questo numero — qui rendiamo, con essi, tributo di rimpianto alla memoria del venerando triestino *Mold Lusatz*, morto la settimana scorsa, a 92 anni, patriota benemerito, già vicepresidente del Consiglio municipale e della Dieta provinciale. Nel vigore degli anni lasciò la medicina per dedicarsi all'amministrazione della città di Trieste: di fronte alla costante tendenza del Governo austriaco a germanizzare prima, a slavizzare poi Trieste e tutta la Venezia Giulia, egli, come capo riconosciuto del partito liberale triestino, succeduto a Francesco Hermet, e coadiuvato poi da Felice Venezian, volse gran parte delle risorse finanziarie di Trieste alle cause popolari e mediche comunali. Fresse scuola italiana modello, contrapponendole a quelle tedesche del governo e anche nel campo della politica nazionale spiegò efficace attività.

# Sirolina "Roche".

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.  
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.  
I bambini scrofola che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.  
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.  
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate eccitando la Sirolina.  
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"





XXIII.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XCII. - N. 44. - 31 Ottobre 1915.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, October 31st, 1915.



Per il giorno dei morti nell'anno della Santa guerra di redenzione.

(Disegno di L. Rompardi).



## IL GIORNO DEI MORTI.

L'umanità ha preparato nuovi immensi cimiteri per questo giorno lugubre e pio. La morte non ebbe mai tanti campi, tante fosse, tanti altari. È uscita dai neri cancelli che la tenevano prigioniera. È padrona delle terre e dei mari. La sua falce, rotolando, disegna circoli vasti come orizzonti.

Il novembre non ha crisantemi per tutte queste tombe. Migliaia di croci restano nude a infradici tra le brume. La nostra tristezza non neppure chiamare i morti per nome. Ci sono vecchi, donne, fanciulli che non sanno su quale zolla ingrosciarsi. Nulla di più tragico di non saper dove sono i nostri estinti. La tomba è divenuta anonima. Da essa è nata, nell'alba dei tempi, la proprietà. Il primo recinto alzato intorno al sonno d'un padre, fu la prima ricchezza dei discendenti. Oggi non ci sono più recinti. Bisognerebbe chiudere entro muri e cipressi l'Europa intera.

Ma il nostro cuore s'è anch'esso fatto grande come le necropoli, dove ogni fossa accoglie centinaia di morti. Non ci chiudiamo più entro l'egoismo del nostro lutto particolare. Noi circondiamo d'un pensiero tenero, e commosso, non solo il nostro fratello, ma tutti i dormienti ignoti, quelli che gli giacciono vicino, e quelli che son dispersi lontano. Ogni popolo diventa una famiglia: mette in comune la speranza e la pietà, l'orgoglio e le lagrime. Benefici i morti che creano le nuove profonde solidarietà!

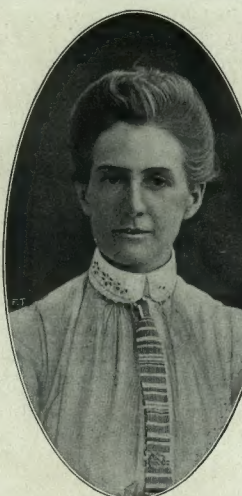
Oggi per consolarci, per consolarci, non parliamo più loro, sommamente, del passato. Parliamo dell'avvenire. Non cerchiamo l'ieri, quand'essi erano con noi; immaginiamo il domani. E il racconto della vittoria che verrà, della libertà che splenderà sui nostri monti e sul nostro mare, addolcirà il loro sonno. Diremo loro, ai santi morti d'Italia, che i loro tumuli fiancheggiavano e disegnavano le vie nuove del nostro destino; che accanto ad essi e tra di essi passerà domani la forza civile e feconda di generazioni che dovranno al loro sacrificio un più sereno e gagliardo senso della vita, una coscienza nazionale più religiosa e più operosa.

Con questo animo andiamo oggi in pellegrinaggio nei nostri composanti. Non si dorranno i nostri vecchi, che han le pietre coperte di fiori, se il nostro pensiero si stacherà un po' da essi presenti, e vagherà, lungo traccie lontane, in cerca degli assenti. Non si dorranno se nel loro sepolcro noi deporranno idealmente tanta giovinezza della nostra razza, non ravvolte nel mesto sudario, ma chiuse nella nobile divisa grigio-verde. E non si dorranno i padri, le madri, le spose e i figli che, nelle case deserte, piangono di strazio e d'orgoglio, se ci accosteremo al loro dolore, se ne chiederemo una parte, se affermeremo che il loro morto è anche nostro.

Nostro perché gli dobbiamo l'onore del nostro paese. Era un soldato. Era la nostra giovinezza di ieri. Era la parte migliore nella nostra famiglia. Era colui che nella sua pura semplicità ci dava la vita, senza chiederci nulla per sé, se non di essere fortemente italiani.

Tutti questi nostri ragazzi che oggi veniamo nella caligine aggradata del giorno dei morti, li celebriamo presto in un luminoso giorno dei vivi. Quando, sciolto il voto, compiuta l'opera meravigliosa, la loro giovinezza sarà più che mai presente nelle rinnovate giovinezze della patria.

RENATO SIMONI.



Miss EDITH CAVELL,  
l'eroica infermiera inglese a Bruxelles,  
vittima della ferrea neutralità.

## CORRIERE.

A Bezzecca dopo mezzo secolo! - La nostra avanzata su tutto il fronte. - La fuellazione di miss Cavell. - Cipro rifiutata dalla Grecia. - Nei Balcani. - La memoria dei morti.

Settimana dei morti — settimana di commemorazioni. Anche il nostro valoroso esercito che combatte, commemora... Nessuna più alta commemorazione che quella fatta, venerdì, 22 ottobre, a Bezzecca, dove il saluto di coraggio dei nostri soldati ha piantato di nuovo la bandiera tricolore in quella valle e su quelle torri, dove, con eroico, inutile sacrificio, duce Garibaldi, la piantarono il 21 luglio 1866 i volontari italiani, che da più parte, dalla valle di Ledro come dalla val Sugana, convergono vittoriosi su Trento.

Che giornata quella di Bezzecca nel 1866! La prima metà fu disastrosa per i volontari malgrado il valore disperato. Gli austriaci, in forze preponderanti, organizzati, mirabilmente diretti dal generale Kuhn in persona, si avanzavano da ogni parte, e presentavano alla vigorosa resistenza garibaldina un aspetto nuovo — l'audacia e l'iniziativa. Il 2.° reggimento garibaldino (Spinazzi) si era perduto in una marcia arbitraria e sconsigliata, sulla guida, condotte dall'intrepido trentino Ergisto Bezzi, dei Mille — ancora vivente, gloriosamente, a Torino, ottantenne! — lo andava ansiosamente rintracciando; il valorosissimo colonnello Chiassi, di Castiglione, sosteneva a Tiarino, col suo reggimento, la sinistra; il generale Haugh spingevasi ardientemente in valle di Conzei; ma gli austriaci incalzavano da ogni parte; i nostri cadevano, cadeva Chiassi, fatto prigioniero morente; rimaneva distrutto o prigioniero quasi tutto il battaglione di Martinelli; a Locca rimaneva ferito il maggiore Pessina, mentre il suo battaglione era costretto a ripiegare; il capitano Novera, succeduto al Pessina, cadeva ucciso; Bezzi rac-

colgiava quanti più poteva e resisteva mirabilmente, ma anch'egli era ferito... La prima metà della giornata dava la sensazione che per i garibaldini si delineava la sconfitta — quando, ecco, in carrozza, sofferente ancora per una ferita toccata un mese e mezzo prima a Monte Suello, e tormentato dai suoi dolori artistici, arriva Garibaldi, presentandosi al Storo. Lo segue, a distanza, il 9.° reggimento, comandato da suo figlio Menotti. Garibaldi ordina al reggimento fresco di occupare le alture di destra. Menotti eseguisce splendidamente, e cominciano a mutare le sorti della giornata. Sugli altri punti i volontari sostenevano abbastanza bene, pur ritirandosi, con una sola batteria, che faceva fuoco in ritirata. Uno dei cannoni di questa batteria ebbe tutti i cavalli morti e i serventi uccisi o feriti, tutti, meno uno solo, il quale, lanciata l'ultima cannonata al nemico, montò a cavallo del suo pezzo ancora caldo, ad aspettare la morte... Arrivò, invece, il bravo maggiore Dogliotti, dell'artiglieria regolare, annunciante una batteria fresca; Garibaldi gli grida: « fate presto! mi troverete qui, vivo o morto!... »

In meno di mezz'ora la batteria di Dogliotti è piazzata dove Garibaldi ha indicato: corre per tutto il campo la voce bronza dei cannoni, nove in tutto, e corre di bocca in bocca l'annunzio, galvanizzatore, che Garibaldi è sull'altura, a destra, a dirigere la battaglia; tutti si rianimano; Menotti, Canzio, Ricciotti radunano, spingono alla carica; gli austriaci sono ancora padroni di Bezzecca, ma Menotti piomba coi suoi battaglioni sul paese, e gli austriaci, già scossi dall'insistente fuoco delle artiglierie garibaldine, resistono ancora per poco all'impeto delle baionette; Bezzecca è presa e i garibaldini veggono ancora di nuovo le spalle degli austriaci, fuggenti, inseguiti, fino a Locca, ad Enguio, a Lussanau, fino alle falde del monte Piche, mentre la colonna nemica che stava scendendo per Valle di Chiese, tentato l'attacco, è trovata pronta la resistenza garibaldina, ripiega senza quasi combattere. Ed anche una colonna proveniente da Riva, ritirasi ai primi colli!...

— Gli austriaci erano stati battuti dovunque — a Bezzecca, a Condino, a Monte Navone, a Pieve di Buono; il così detto « Tirole Italiano » non era più in loro potere; non rimaneva loro che ripiegare per difendere il Tirole tedesco. Fra morti e feriti, mille e cinquecento valorosi italiani erano caduti in quella giornata, che avveniva l'esercizio di Garibaldi a dare la mano alla divisione regolare di Giacomo Medici, che procedeva rapida, vittoriosa, sulla sinistra dell'Adige, superando Levico e Pergine, vicinissima a Trento... Mah!... Quattro giorni dopo la vittoria di Bezzecca, un telegramma del grande quartier generale del Re, intimava a Garibaldi: « Firmato armistizio: evacuate il Trentino!... »

E Garibaldi rispose con lo storico, l'eroico: « Obbedisco!... »

Oh! lo stupore, l'amarezza di quell'annuncio!...

Si riallaccia a quell'Obbedisco! del 25 luglio 1866, le ragioni della guerra italiana del 1915. Allora furono accettati i non onesti l'abbandono doloroso, il confine insostenibile e minaccioso, il pericolo nemico costante, insidioso — contro i quali l'Italia prende ora, su tutta la linea, con tenacia, con coraggio, con spirito di sacrificio, con fede, la rivincita aspettata da mezzo secolo!...

Questo sentì il popolo di Castiglione delle Stiviere, quando, all'annuncio che la vallata, il paese, le alture di Bezzecca erano finalmente, ancora, dopo cinquanta anni, in potere degli italiani vittoriosi, accorse, in massa, con musiche e bandiere, davanti al monumento che ricorda l'eroica maggiore Chiassi, e salutò la vittoria italiana come conferma di un'impresa grande e degna, alla quale non è certo riservata, nel 1915, la dolorosa sorpresa di qualche insidioso armistizio!

L'avanzata nostra ora si compie su tutta

QUESTA SETTIMANA ESCE

## ESAME di COSCENZA di un LETTERATO

di RENATO SERRA, di Cesena, sottotenente dei fucili, ucciso da una palla austriaca il 20 luglio 1915.

Seguito da ULTIME LETTERE DAL CAMPO, a cura di Giuseppe De Robertis e Luigi Ambrosini.

Editione alina: DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



## L'OPERA DEI BARBARI SUI TESORI D'ARTE DI VENEZIA.



L'AFFRESCO DEL TIEPOLO NELLA CHIESA DEGLI SCALZI.

Gli spiriti di Tegethoff e di Radetzky possono onorare nelle loro onoratissime tombe: le armate austriache si sono infine una volta coperte di gloria con un'azione eroica, intelligente, cavalleresca, veramente degna. Sì, degna di . . . austriaci.

Nella notte di domenica scorsa velivoli nemici gettavano numerose bombe esplosive e incendiarie sopra Venezia senza colpire alcun edificio o impianto di carattere militare e senza altro effetto materiale e morale eccetto la distruzione della meravigliosa pittura che G. B. Tiepolo frescò nel 1743 — nel periodo più fulgido dello sviluppo del suo genio — sulla volta della chiesa dei Carmelitani Scalzi. Il soffitto, su cui con un volo strapotente di fantasia e con

un estro pittorico che aveva del sovrumano, il grande maestro aveva figurato fra una gloria di angeli la Traslazione della Santa Casa di Loreto, giace ora miseramente a terra, ridotto ad informi cumuli di calcinacci sui quali galleggia qua e là qualche meschino avanzo di superficie dipinta.

Oggi in ogni angolo di Europa — di Europa civile, s'intende, — e fino nelle lontane Americhe un grido di commossa indignazione si leva contro questo inutile scempio compiuto da barbari stupidi e torvi, ma sarà forse il nuovo e vile delitto segno precursore alle genti che, dopo il crollo della volta prodigiosa degli Scalzi, qualcosa di ben più vasto, d'importante e di complesso sta per crollare al di là dell'Isanzo, al di là del Danubio . . .

L.M.





Il villaggio di Bezzecca riconquistato per la seconda volta dalle armi italiane il 22 ottobre. In alto si vede la croce bianca dell'ossario ove sono sepolti i garibaldini caduti nel 1866.

la lunga fronte, dallo Stelvio, dal Tonale, al Garda, alla Carnia, al Carso, al mare. Gli austriaci non se la aspettavano. I loro giornali prevedono, sinceramente, « giornate dure » per i loro eserciti — e « dure » sono. Coloro che erano mostrati pronti, oltre Alpi, a criticare la politica e la guerra dell'Italia, riconoscono che l'Italia — facendo coincidere la propria avanzata risoluta e sistematica coll'azione degli alleati franco-britannici, da Salonicco, contro gli austriaci, tedeschi e bulgari — coopera validamente all'azione comune. Tanto è vero che si annunzia ora che l'Austria rimuove dal fronte russo forze notevoli per trasportarle sul fronte italiano. E sì, che anche di fronte ai russi le cose le vanno tutt'altro che lietamente...

Essa recrimina ora, invano, contro di noi, denunciando i soldati italiani come colpevoli di barbarie nelle terre reddenute... Evvia!... Manca all'accusa ogni fondamento, a cominciare da quello semplicissimo della logica. Le terre ove il soldato italiano vittorioso si avvanza, non sono terre conquistate, sono terre liberate, terre di amici, che aspettavano l'ora della liberazione — il « sogno » che, purtroppo, la morte non ha concesso di vedere a quel vecchio apostolo dell'italianità in Trieste, che fu Moisé Luzzatto, né al non ancora vecchio poeta di Trieste italiana, Riccardo Pitagora... Ma la liberazione si avvanza, la liberazione verrà, completa ed immanicabile, e ne è un altro segno evidente la rappresentanza vana e disperata che i velivoli austriaci, insidiosamente, vanno a tentare, a quando a quando, su Venezia, colpendone i monumenti, pigliandosi con gli affreschi del Tiepolo e coi marmi della Pinacoteca di San Marco...

Poi denunciano l'azione degli italiani nei paesi dove la guerra è ben più guerreggiata che a Venezia, come azione di « barbari »!... Ed essi, ora, stanno saccheggiando, devastando, depredando per ogni verso Trento e Trieste, come hanno saccheggiato il museo di Grado e tutta la zona dalla quale hanno dovuto ritirarsi, lasciando dovunque, nelle cose e nei cuori, le impronte della loro barbarie soldatesca. Anche nel 1866, anche nel 1859, anche nel 1848 fecero lo stesso!

Ma i tedeschi, i loro alleati, e, oramai, loro padroni, non sono da meno, quando, in certi gesti di feroce durezza, non li superino!... Gli austriaci, se non altro, non hanno di fronte alla civiltà contemporanea, le pretese di una « cultura » nazionale da sventolare!... Ma i tedeschi?... Ed è in nome di questa « cultura » che essi, a freddo, all'ombra del simulacro di un giudizio statero — hanno fucilato una debole donna, un'infermiera, una organizzatrice di carità, inglese — e forse perché inglese! — miss Edith Cavell?... Sentivano proprio il bisogno del simulacro di impire di orrore il mondo con una esecuzione, il sangue della cui vittima ricade tutto, assolutamente tutto, su di loro?... Miss Cavell, fondatrice, organizza-

trice di un ospedale per i feriti e malati militari di civile condizione in Bruxelles, si era resa colpevole di favoreggiamento per la diserzione in Inghilterra di prigionieri belgi ed inglesi. Alla Camera dei Lordi, a Londra, uno dei ministri britannici ha riconosciuto francamente che miss Cavell, a tenore delle leggi militari, si era resa indubbiamente meritevole di grave pena; ed essa stessa, non aveva nascosto affatto la sua colpa, francamente confessata davanti ai giudici militari. Ma era proprio necessario fucilarla?... Sentiva la Germania il bisogno, dopo l'affondamento spietato del Lusitania, dopo tanti gesti inutili, dannosi, di durezza inesorabile, di compiere anche questo, che condensa di nuovo sul suo capo tante e tante maledizioni?!

Miss Cavell fucilata dai tedeschi in Bruxelles, diventa un simbolo di commovente pietà e di nobile protesta, richiamando da ogni angolo del mondo, l'obolo per l'esaltazione della vittima, alla quale si prepara monumento, e l'espiatione per coloro che non obbedirono né ai consigli della pietà, né al suggerimento della ragione. Di miss Cavell, rinchiusa in una fortezza, nessuno si sarebbe occupato. Essa, uccisa con tanta fredda ferocia, sta contro la Germania peggio che una guerra perduta. A conflitto chiuso, — quando finalmente, un bel giorno sarà chiuso, — i caduti combattendo in ogni campo, si equivarranno sotto l'ala della pace; ma le vittime come Miss Cavell rimarranno, eterna rampogna; e la loro figura brillerà di una luce, che sorpassa il fulgore delle vittorie, la luce del martirio!

I tedeschi, con l'ostinazione della loro logica assoluta — che è quella che li perde costantemente — giustificano ora coi rigori del regime di guerra il loro gesto sanguinoso spietato; ed obiettano che anche gli inglesi giustificarono due donne, e ne fanno anche i nomi. Io non ho elementi per precisare se queste esecuzioni imputate agli inglesi, siano realmente vere. Non discuto, non escludo. Ma sembra a me che i tedeschi, trovandosi fra le mani Miss Cavell, meritevole, sia pure, di fucilazione, e sapendo che gli inglesi avevano già fucilato due donne, avrebbero dovuto fare un ragionamento semplicissimo: « ebbene, noi non ne fucileremo!... » Invece, la logica del loro « categorico assoluto », la ferocezza del loro assolutismo, hanno tolto loro la visione di una facile e vera vittoria morale sugli inglesi, non fucilarne una donna, non fucilarne miss Cavell. Il giorno dopo la pace diplomatica, il nome di miss Cavell suonerà ancora, contro la Germania, come un'accusa che rimarrà nella storia!

Rimarrà anche, nella storia, il rifiuto della Grecia di accettare dall'Inghilterra la restituzione dell'Isola di Cipro, offerta pure che aiutino con le proprie armi la Serbia... e l'Intesa contro la Bulgaria! La Grecia ne ha sentiti i

queste settimane degli epiteti tutt'altro che lusinghieri per la sua ostinata neutralità, mantenuta malgrado il trattato difensivo esistente tra essa e la Serbia. I bulgari si avanzano impetuosi nel territorio serbo, fino ad Uskub — l'antica capitale storica dei serbi, fino a Negotin, fino a Prahovo, e tendono a collegarsi con gli austro-tedeschi, la cui avanzata in Serbia dalla parte del Danubio, è assai più dura. Ma la Grecia non si muove; esclude il « casus federis » invocato dai serbi, e rifiuta persino Cipro, offerta dall'Inghilterra! Quale è, alla fin fine, la politica della Grecia?... E la Rumania, che pare si attesti a resistere agli inviti della Russia, le cui truppe, per soccorrere i serbi, dovrebbero passare per territorio rumeno?

Forse le « sorprese balcaniche » non sono ancora finite. Forse i Balcani, l'Egeo, il basso Mediterraneo vedranno ben altre sorprese, oltre quelle sin qui vedute!... La guerra, pur continuando aspra su tutte le fronti — nell'Artico e nella Scampagna, dove francesi ed inglesi guadagnano ogni giorno qualche trincea, qualche posizione contro i tedeschi; in Russia ed in Galizia, dove tedeschi ed austriaci si sono venuti mutando da assalitori in assaliti — la guerra, spostandosi notevolmente, nei Balcani e verso Costantinopoli, crea nuovi doveri, nuove e maggiori responsabilità, specialmente per l'Inghilterra. Per questo, Re Giorgio stesso ha rivolto un appello personale al popolo britannico perché si muova, perché accorra alle armi con la sensazione piena dei doveri, e, diciamo pure, dei pericoli toccanti l'Impero!... Cosa vedremo, dunque? Io non faccio il profeta!... Noto, e basta. Ed ora, nelle mie note segno il rimpianto ministeriale, che si prepari in Inghilterra, dopo le dimissioni di Edward Carson, ed irrimproverabile che si prepari in Francia, dopo le dimissioni di Delcassé. E qui e là si delinea, per i ministri presenti e per quelli che verranno, il programma di più alti doveri per un più grande sforzo comune contro i nemici che mirano, si dice, a Costantinopoli, all'Asia Minore, all'Egitto!...

Prepariamoci, dunque, con sempre più saldo animo e più viva fede!... Anche mantenuta sul nostro fronte naturale e sui nostri due mari, la guerra dell'Italia eserciterà anch'essa la sua azione decisiva su tutta la gran guerra. Più l'incendio si estende, più « il sacro egoismo italiano » trae alimento dalle fiamme medesime che stimolano gli amici, gli alleati ad allargare i campi delle loro difese e dei loro assalti.

Siamo al giorno dei morti — e morti ne cadono in ogni campo, a centinaia, a migliaia; ma quando cadono per l'idealità dell'indipendenza e della grandezza della Patria, la « memoria dei morti » — come cantò il Poeta della Terza Italia — « arde e rischiara!... »

27 ottobre.

Spectator.



Se valate che i vostri Agili siano nati e vigorosi, date loro la giusta istruzione. Il vostro Agile è un animale che si nutre di...

**Biciclette marca MILANO Pirelli**  
FABBRICA ITALIANA BICICLETTE MILANO - Via S. Gregorio, 29



LE POSIZIONI INTORNO A TOLMINO STRETTE DALLE NOSTRE ARMI.



Il formidabile campo trincerato di Tolmino, come risulta dagli ultimi bulletini del generale Cadorna, è ormai stretto da ogni parte dalle nostre armi. Questa bella fotografia panoramica fatta dal monte Cucco, mostra la collina di Santa Lucia ormai quasi interamente conquistata. Nella valle scorre l'Isonzo; a sinistra è l'Osservatorio di Tolmino.





## IN MEMORIA DI DECIO RAGGI.

O fratelli nel sangue e nell'amore,  
stretti in comunione aspra di solchi  
fra l'arco d'Adria e l'Alpe de la Luna,  
o fratelli nel sogno e nel dolore,  
navigatori, artefici, bifolchi,  
rigidi contro a' venti e alla fortuna,  
rattenete il fervor sacro de l'opere  
per breve e l'inquietà ansia de l'anime,  
onde a Voi si riveli  
con più soave e chiara tenerezza  
il segno che s'annuncia oggi sui cieli  
in un'alba di gloria e di bellezza.

Oggi a' suoi lidi, come un dì solea,  
torna un diletto spirito immortale  
rigermogliato dalle nostre vene:  
torna da l'ardue cime dell'Idea,  
custodite da un gran palpito astrale  
entro inaccesse azzurrità serene;  
mentre la spoglia, in terra nostra, docile  
posa da quando, in un porpureo vespero,  
scendea sotto i cipressi  
quasi a meglio ascoltare, in mezzo a noi,  
fra piano e colle, rompere le messi  
e il muggito sonare alto de' buoi.

L'alacre spirito il corso ebbe seguìto  
già dal nome segnato entro la luce.  
Esule era dal mondo anzi che spenti  
fossero i sensi; ch'è l'avean nudrito  
de la fiamma che a Dio si riconduce,  
i bei fratelli, d'oltre tempo, ardenti:  
i bei fratelli che, ne li anni rosei  
della sua fanciullezza solitaria,  
forti liberi schietti  
erangli apparsi in un giocondo lume,  
come, a l'aurora, i pioppi giovinetti  
cresciuti a riva del suo dolce fiume.

Sulle contese alture di Podgora  
— viator che la mite ombra salutà —  
cadde benedicendo alla sua sorte.  
Già sognava di sè quell'ultima ora  
per la prima di gloria ora, dovuta  
alla sua gente. E buona era la morte:  
buona, se a lui commessa da la fervida  
terra natale, in un possente mōnito  
pieno di voci arcane  
che gli venian da memori pendici  
in melodie di grilli di campane  
e di tenzoni di stornellatrici!

Ah Romagna, Romagna! Eri tu, madre  
di castissimo amore e di giustizia,  
eri tu, gioia, tu, spassino santo,  
in quel tumultuar vivo di squadre  
che, fra grida di morte e di letizia,  
Egli incitava al sanguinoso schianto!

Imola, 24 ottobre 1915.

Decio Raggi, nato a Savignano di Rigo, in provincia di Forlì, fu tra i valorosi che caddero nel mese di luglio sulle contrastate pendici di Podgora. Della sua prodezza è testimonianza gloriosa la motivazione della altissima ricompensa (è il primo ufficiale decorato con la medaglia d'oro al valore militare) che abbiamo riprodotta nel numero del 10 ottobre col ritratto dell'eroe. Ora il valente poeta romagnolo Luigi Orsini scioglie al glorioso conterraneo questa ispirata canzone.

Tu, che brillavi nel vermiglio rivolo  
recante il fior de la sua carne vergine!  
Tu che a le ciglia, gravi  
ormai de l'ombra eterne, ultimamente  
di tra il gelo fatal risuscitavi  
la bella schiera d'oltre tempo, ardente!

O fratelli nel sangue e nell'amore,  
o miei fratelli nella terra, eletta  
a la gloria dell'opre e delle fedi,  
se con braccia sicure e fermo cuore  
assumeste la salma benedetta  
in sacramento d'amorosi eredi:  
se quasi a farle un po' più molle il tramite,  
spargeste a torno i più leggiadri petali;  
poi, fra l'ondanti biade,  
sì pianamente la calaste sulla  
coltre bagnata da le pie rugiade,  
come si pone un bimbo entro la culla;

se da quel di con ansia affettuosa  
la custodiste e, affettuoso omaggio,  
d'erbe adornaste il suol che la rinserra;  
se cantaste a la dolce aura odorosa  
per la sua pace, e, come un buon messaggio,  
le porgeste le offerte della terra,  
oh, ben altro dovete intimo auspicio  
trarvi dal cuore, ad onorarne il tūmolo!  
Altro di voi più fausto  
segno, che non di grazie rifiorite,  
chiede Quei che in purissimo olocausto  
v'offriva il dono delle sue ferite!

Come il frate altra volta, oggi ne torna  
col bel nome lo spirito, risopinto  
dal vento della gloria consacrata.  
Guardiamo alto, o fratelli. Aggiorna! Aggiorna,  
in un'alba di rosa e di giacinto:  
nè fu, d'autunno, un'alba più beata!  
Siamo più buoni! Al palpito dei secoli  
meglio risponda il palpito degli uomini.  
Tale il voto supremo  
ch'Egli, passando, confidò a la Storia.  
Guardiamo alto, o fratelli. E sorgere mo  
purificati nella sua memoria.

Canzone, che vorresti esser di gioia  
e sei di pianto, varca ora una soglia  
ove una madre invoca il suo figliuolo:  
dille, se t'ode, come già non muoia  
Chi s'è diede alla Patria; e quella accoglia  
con un po' di sorriso il tuo consolo.  
Poi ti leva sui piani, e con la lodola  
ripeti il voto a l'uom che là giù semina:  
se a buon raccolto aneli,  
gètti con fede: e i solchi siano fondi.  
Così volle Colui che a mezzo i cieli  
ebbe per sempre seminato i mondi.

LUIGI ORSINI.





Mitragliatrici appostate.

## LETTERE DAL TRENTINO

## ALPINI ALLE FORCELLE.

*Pieve Tesino, Ottobre.*

La colonna di muli che porta i viveri ad una delle più alte Forcelle procede a fatica per la viottola sassosa del monte. I quadrupedi sono carichi di derrate ed annaspiano coi forti zoccoli sulle pietre, i conducenti li incitano colle fruste, colle grida, con una indavolata attività. Sono partiti dal fondo valle all'alba, dopo aver fatta la spesa quotidiana, e camminano da due ore circa senza riposo. La mèta è ancora lontana; si profila alta e remota verso il cielo, candida del candore delle prime nevi, e più la carovana procede, più la Forcella sembra allungarsi verso l'estremo orizzonte; ci vogliono sei ore per arrivare lassù.

La mèta, poi, non è una sola, la colonna delle salmerie è arrivata ormai ad una malga dove avviene lo smistamento per i vari distaccamenti; una decina di muli coi loro conducenti abbandonano il grosso e prendono la direzione di un'altra valle che sale su alto parallela alla prima e finisce anche lei in una sella montagnosa carica di macigni e di neve. E quando il grosso della carovana sarà arrivato alla sua destinazione, alla sede eccelsa del Comando, piccoli gruppi dovranno proseguire per i monti vicini, cammineranno ancora tre, quattro, sei ore per portare gli alimenti ai plotoni più lontani, alle grandi guardie, ai piccoli posti.

Tutto ciò tutti i giorni, immancabilmente. Può cadere l'acqua a catinelle e ridurre le strade a pantani o a ruscelli torbidi e pericolosi, può la nebbia avvolgere strettamente uomini e cose nella sua caligine opprimente e disorientar i soldati, può fioccar la neve o turbinar la terribile tempesta che toglie la vista ed il respiro; i viveri devono arrivare lo stesso, a qualunque costo, inesorabilmente. Chi non conosce le Alpi d'inverno, chi non ha visto dove sono appollaiati gli alpini in

questa guerra di miracoli, non potrà mai immaginarsi quale sforzo e quale fatica costi il non lasciar senza pane e senza vivande i soldati d'Italia che dalle forcelle dei monti più impervii fan la guardia alla patria ed aspettano il nemico. Nutrirli vuol dire combattere ogni giorno una battaglia assillante contro le distanze considerevoli, contro le asprezze del terreno e contro il maltempo.

Per fortuna ci sono i muli, i pazienti e robusti muli che sono in qualche caso la disperazione dei conducenti, che rovesciano talvolta il carico giù per la strada ma che sembrano costruiti di molle d'acciaio e dotati di una resistenza fantastica; essi rinnovano adesso sulla corona delle Alpi la prova me-

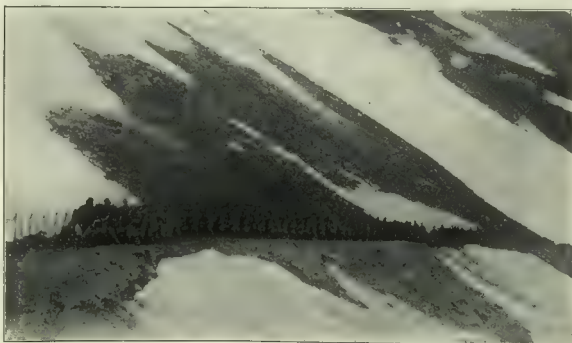
ravigliosa che già avevano fatto nel 1895 nella Colonia Eritrea, quando un profondo conoscitore della guerra di montagna affermava:

— Ci vorrebbero meno generali e più muli!

Gli utilissimi quadrupedi arrivano fin sulle vette più inaccessibili, camminano con un orario gravosissimo dalla mattina alla sera o magari dalla sera alla mattina, ed in grazia alla loro tenace forza di lavoro i viveri non mancano mai agli abitanti valorosi dei passi più difficili ed eccelsi.

\*

Che fatica per arrivare lassù! La strada, anche quella mulattiera, ci ha abbandonati nella foresta profumata degli abeti secolari; viottola ed alberi sono rimasti in basso e bisogna salir a caso per l'ultimo tratto della montagna che sembra un pezzo solo di granito di cui i macigni sieno i bricioli e le schegge. Si cammina dove neppure la vegetazione ha il coraggio di crescere, dove l'ac-



Verso una mèta candida.

**MALI DI CUORE** CORDICURA CANDELA  
Raffaele Scavini, via S. Barnaba, 12 tel. 202 MILANO





Tra le prime nevi.

qua non scorre più in dolci rivi ma gorgoglia sotto le valanghe di sassi franate dal monte, e par che quella estrema vetta e quella sella pittoresca che ci sovrastano non possano essere abitate che per qualche ora, nelle calde giornate estive.

Invece, quando proprio stiamo per arrivare, ci giunge dalle rocce il ritmo di una canzone militare, sentiamo voci dappertutto, vediamo tra la nebbia ombre muoversi, un suono di martelli e di ferro percorso romba sopra di noi. E poiché un colpo di vento sbatte via la nebbia che ci toglie lo sguardo, ecco che il profilo della Forcella ci appare nella sua serena nitidezza e vediamo tutta l'estrema punta di un lato, popolata di tende. Gli *scarpioni*, i nostri solidi montanari, gli alpini, stanno di casa lassù!

Si può dir proprio che sfieno all'ultimo

piano, sopra non c'è che il sereno infinito ed il sole, davanti a loro una valle ed un'altra catena di monti dove è in agguato il nemico; tutto il resto del mondo è sotto di loro, è giù nelle valli che si snodano dalla montagna e sono ancora ingombre di nebbia, è nei paesi rannicchiati al caldo, vicino ai fiumi impetuosi che han qui le loro nascoste sorgenti.

L'accampamento sembra essere un prodotto naturale del suolo, tanto le tende si nascondono tra le rocce e si dispongono con civetteria, ogni tenda sembra un fiore della montagna, dai larghi petali chiusi, e pare che sotto il bacio del sole i petali debbano aprirsi per lasciar penetrare il calore là dove dormono, vegliano, vivono gli alpini quando non sono di guardia o al lavoro. A vedere la grazia di quel villaggio appollaiato a più di duemila metri vien la voglia di fare il su-

caino per tutta la guerra, di restare in eterno lassù per godere la beatitudine della vita a contatto diretto colle più grandi forze della natura, a colloquio diretto col sole. Per raffreddare gli entusiasmi salgono però dal basso folate di nebbia che vanno a frangersi nelle correnti aeree superiori e che ci avvolgono a tratti in un bagno di ghiaccio, come se un cencio umido ci strofinasse il corpo nudo all'improvviso. E per giorni e giorni la nebbia si ferma alle forcelle. Ci si ferma la pioggia per delle settimane riducendo a pantano anche le rocce, e per cinque o sei mesi, da adesso alla primavera, ci sta di casa la neve.

Che importa tutto ciò? È la patria che comanda e bisogna lietamente obbedire: lassù dove più si soffrono le pene della guerra, dove il freddo, l'isolamento, la mancanza di case dovrebbero acuire la noia e il dolore, c'è un'aria di giocondità che fa respirare a pieni polmoni e rianima il cuore.

Già nelle placide valli e nei comodi paesi dove la guerra non manda che i suoi echi lontani, dove si vive nelle case e si mangia ad una tavola imbandita, può venir fatto di sentire in mezzo al generale e vibrante entusiasmo qualche isolata lamentela, ma alle forcelle tutti sanno che la guerra è sacrificio e dolore, tutti sentono la nobiltà del gesto che sta compiendo la patria e soffrono ridendo, e sopportano cantando le nostalgiche canzoni delle Alpi nate.

Altro che case, quassù! Sotto la tenda la paglia falciata nel piano fa da letto, e la cassetta d'ordinanza da comodino, una candela sostituisce la luce elettrica quando non tira vento, che sentò il buio elettrico sostituisce tutto. E se piova, se cadano a torrenti le piogge rimbalzando sulle rocce e sulle tende riunendosi in rivoli ghiacciati giù per la china la tenda diventa un termosifone freddo, nel quale non bastano a dar un po' di calore neanche le tre coperte assegnate alle truppe d'alta montagna.

La mensa? Una grotta accomodata alla meglio. Nulla di più originale e pitresco vi può essere della mensa che ogni tanto ci ha accolti in mezzo al villaggio randagio degli alpini. Si entrava da una porticina angusta tra due macigni, nell'interno ci aspettava una caverna di rocce solide e scure completata con una parete di assi. Nella parete si apriva il finestro da cui potevamo vedere le valli fuggenti verso il piano, nel mezzo un tavoli conico nel suolo e un pavimento di ciottoli aguzzi da sbucciarsi i piedi. Stando a tavola traballavamo in quella specie di tana



La tormenta.





A rapporto tra le nebbie.

da briganti, sopra gli sgabelli fabbricati lassù; nell'angolo, tra due macigni ardeva un fuoco quasi sacro, dappertutto fumavano le vivande e dopo colazione le pipe. Nessuna sala di albergo ci avrebbe aguzzato l'appetito come quella caverna da contrabbandieri, nessun pranzo poteva essere così saporito come quelli divorati lassù dove la vita pareva arrivar di lontano, dove pareva di essere distanti mesi di cammino dal mondo civile. Un mazzo di carte ed una canzone non bastano forse alla felicità umana talvolta? Può darsi che il discorso nelle veglie lunghe e nei conversari attorno al fuoco sfiori qualche argomento cittadino; si parla del teatro, della casa, di una donna; allora per un momento i discorsi tacciono, i pensieri volano via come il vento nel campo della nostalgia, un desiderio di sentimento, di femminilità turba per un attimo gli spiriti, ed allora, al lavoro allora, o a dormire. Tanto è inutile pensare a certe cose, sulle forcelle!

Il lavoro non manca mai; c'è da costruire la sede per l'inverno, ci sono baracche da fare, grotte da scavare, magazzini da creare. Vicino alla vecchia mensa comincia a profilarsi la nuova, con muraglie di un metro, con finestre a vetri, con mobilia requisita qua e là o fabbricata sul posto, tra le tende sorgono cantieri con operai d'ogni specialità trovati tra i soldati del battaglione, altri lavorano a finir le trincee, ad innalzare muriccioli di protezione, turbe intere faticano a tracciare strade verso il basso per spianare la via al pane quotidiano ed agli altri generi che devono arrivare dal fondo della vallata. Dalla mattina alla sera la Forcella è animata da una febbre di lavoro che neanche la pioggia riesce ad atterire, si lavora anche con l'acqua, ché anzi il lavoro è un ottimo reagentente contro l'umidità ed il freddo.

Più isolati, più sperduti sono i distaccamenti di guardia lungo la linea battuta dal nemico. Basta affacciarsi al di là del costone dietro a cui si appiattano le tende per veder sui monti vicini le opere del nemico. Ad occhio nudo possiamo scorgere le trincee ed i reticolati avversari, vediamo le vedette austriache passeggiare sui posti di osservazione come le nostre vedette, e bisogna star sempre pronti a ricevere un assalto improvviso, a non lasciar sguernito un solo passo accessibile. Per questo là dove le rocce non costituiscono una barriera insormontabile il Comando dirama i suoi distaccamenti per la guardia; sono plotoni o semplici pattuglie che restano sole per giornate e settimane, ricevendo i viveri ogni giorno, ma assolutamente divise dal resto del battaglione. Stanno da mattina a sera sorvegliando le mosse del nemico, pronti a spianare il fucile e a dare l'allarme, vegliano la notte nell'alto e solenne silenzio delle Alpi per non essere sorpresi, ed aspettano in quella svenante tensione il cambio per tornar vicino al comando.

Spesso, molto spesso, i plotoni partono alla

sera in reconnaissance. I più giovani ufficiali, quelli che arrivano dalla scuola di Modena, o dal plotone che li ha istruiti, i *neonati* insomma, raccontano che la prima volta che vanno in reconnaissance si sentono tremare il cuore dall'emozione. È naturale; le reconnaissance in queste montagne dirute che sembrano i cavalloni di un mare in tempesta sono identificate all'improvviso, rappresentano una delle più audaci missioni che possano essere affidate ad un soldato in guerra. Nelle pianure basta guardarsi dal nemico, qui bisogna difendersi anche dalla montagna, bisogna conoscere i sentieri, i precipizi, aver confidenze colle mille insidie che i monti serbano ad ogni svolta, specialmente nelle notti senza luna o dense di nebbie e di caligine. Le pattuglie lavorano di notte per scoprire le mosse degli avversari, per valutare le loro forze e le loro intenzioni; chi parte può sempre aver la probabilità di non tornare e di morire magari all'improvviso per una bomba che scoppi sotto i piedi.

Gli austriaci fanno un grande uso di queste bombe che disseminano al di là delle forcelle per tutti i sentieri e specialmente nei passi obbligati; le nascondono sotto terra mascherando il filo di scoppio colle frasche e coi rami, e le pattuglie non sempre riescono a vederle ed a raccoglierte. Così qualche tempo fa è morto un giovane poeta cadornese che andava in cerca del nemico ed a cui una bomba straziò il corpo orrendamente; così quando le pattuglie sono in ritardo gli ufficiali rimasti all'accampamento provano l'ansia affettuosa per il timore di qualche sventura, sempre paventando di udir gridi per i burroni uno scoppio che voglia dire un altro tutto nelle file.

Sono così soli che i vincoli di fratellanza diventano saldissimi alle forcelle, e quei soldati rudi e forti che sono pronti a morire lietamente per il loro paese, si commuovono come fanciulli se accade disgrazia ad alcuno dei loro uomini; scorrono talvolta lacrime di dolore e di rabbia lassù dove tutto pare debba essere sereno.

Le forcelle sono candide, oramai. Le prime nevi e le tormentose sono venute in settembre ed erano appena sparite che sono tornate adesso per non andar più via. Le tende e le baracche sono coperte di candore, i lavori continuano febbrilmente per sostituire le baracche alle case di tela. Il problema dell'inverno è tutto un problema di ricoveri; tutte le baracche saranno finite e vi andrà dentro un buon fuoco, quando i depositi di viveri saranno completi, vengano pure il freddo e la tormenta che gli alpini saran preparati a riceverle. Le sentinelle incappottate nelle pellicce veglieranno alla comune sicurezza; le pattuglie continueranno a scorrazzare per i monti skiando o camminando, ma alla sera la baracca riscaldata dalla fiamma amica e dal calore umano darà il refrigerio indispensabile per ricominciare il giorno dopo la vita di guerra.

Al cambio non pensano neppure. Gli altri corpi forse potranno scendere in basso e riposarsi; gli alpini no, la montagna e la neve sono il loro elemento.

— Chi deve restar lassù se non voi? — diceva giorni sono un generale disponendo le dislocazioni per l'inverno.

Gli alpini ci resteranno, e la primavera li troverà più baldi, più forti, più alpini di prima.

ALBERTO TELI.



Pittoreschi villaggi improvvisati.





A 3000 metri. — Una mitragliatrice portata sopra una vetta conquistata.



Gen. Porro.

S. M. il Re col Duca D'Aosta, i generali Cadorna, Pa-



Un pezzo da 149 trascinato



# DA TUTTO IL FRONTE.



Duca D'Aosta. Gen. Cadorna. S. M. D. Re. Gen. Zupelli.  
Zupelli seguono le fasi di un'importante operazione.

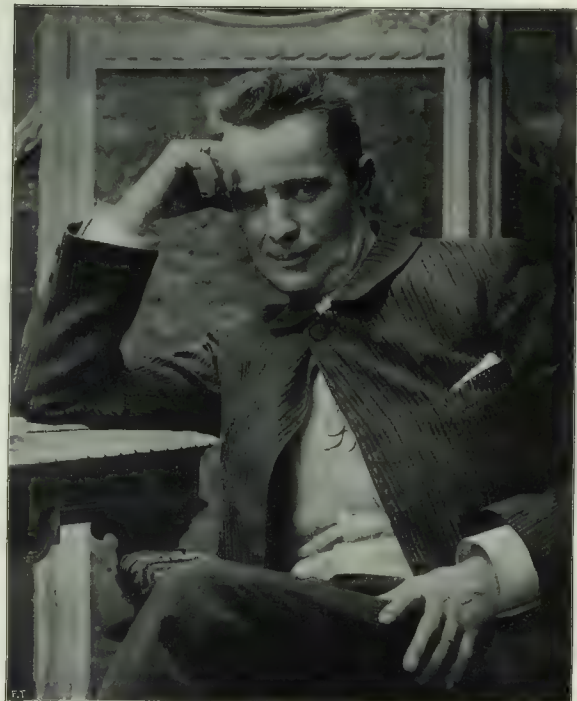


Pezzo d'artiglieria che sale a oltre 3000 metri.



a braccia su per un'erta.





† EDOARDO FERRAVILLA  
nato a Milano nel 1846, lui morto il 25 ottobre.

(Fot. Varichio e Artico).

## EDOARDO FERRAVILLA, il suo genio e il suo teatro.

Un giornale di Milano, *L'Uomo di Pietra*, nel 3 settembre 1859 diceva che i comici residenti a Milano sdegnarono di accompagnare il feretro dell'attore meneghino Giuseppe Moncalvo.

Il grande attore, che Gustavo Modena ammirava per la « verità », che Ernesto Rossi chiamava « primo e ultimo », che Alamanno Morelli diceva di comicità così irresistibile da far ridere convulsivamente persino il padre di Gianrico Modeno — il tiranno Giacomo che non stava mai — fu sepolto nella fossa comune del cimitero di Porta Vittoria di Milano ora soppresso, come un povero e uno sconosciuto. Ed era stato l'idolo di Milano!

La fine di un altro idolo popolare, Edoardo Ferravilla, fortunatissimo, è stata l'opposto. All'annuncio che gli si spingeva, nella sua casa di via Giangiacomo Mora (il barbiere martire), Milano, in mezzo alle preoccupazioni della guerra, si è commossa: piangeva quasi sull'attore che l'aveva fatto ridere.

La solita frase delle necrologie « una irreparabile perdita » si deve adoperarla, sì, per Edoardo Ferravilla. Noi abbiamo avuto, e abbiamo, attori comici di cospicuo valore; ma

nessuno può essere paragonato a Ferravilla. Egli era un'auto-creazione, unica nel suo genere; era un fenomeno cominciato con lui e finito con lui. Fu ammiratissimo, e per lui si prodigano anche oggi gli elogi che la critica abbonda per gli interpreti della scena tacendo loro quelle censure che li correggerebbero da errori.

Nessuno della nostra generazione ha udito il meneghino Moncalvo, ch'ebbe per ultimi buoni imitatori, il Cairoli e il Preda; ma sappiamo che col Moncalvo il Ferravilla non poteva essere paragonato. Il Moncalvo impersonava il « meneghinismo » puro: — Edoardo Ferravilla non fu un rappresentante del « meneghinismo » puro, e nemmeno di Milano: cosa che a molti sembrerà un'eresia, ma apparisce verità, appena si consideri il genio comico particolarissimo del Ferravilla, il quale aveva creata una specie di comicità nuova, possibile in ogni regione d'Italia e in ogni terra dell'orbe. Se il Ferravilla fosse nato a Salomonte, avrebbe probabilmente creato lo stesso quell'arte buffa, ormai proverbiale, che non è derivata da Meneghino, né da Giovanni Bongie della Porta, bensì da una particolare e

tutta ferravilliana rappresentazione dell'imbacillità umana.

Si rimproverò il celebre attore di monotonia. Si diceva: è sempre quel tipo solito, con quella solita voce fra il naso e la gola, a piccoli singhiozzi: sempre quelle inflessioni verbali; sempre quelle occhiate di sbieco, che vogliono esprimere l'intelligenza e la furberia e sono solamente chei; sempre quei passi, quelle ondulazioni molli delle gambe che pajono imbottite di panno; sempre quel naso lungo tinto di rosso: sempre quelle guance rigonfie. La sola diversità sia nel vestito, secondo le commedie; se pur merita questo nome i golfi pasticci spesso manipolazioni del Ferravilla stesso perpetrate per farvi spiccare le proprie caratteristiche buffe.

Ma è vero? Ma la creazione di quel « tipo » non era tutta esteriore, non tutta formale. Un senso psicologico la illuminava come d'un lume interno: un senso filosofico: la falsa pretesione umana: il crederci seri, quando non si è altro che marionette: il crederci furbi quando non si è altro che corbellati.

E poi, quante finissime gradazioni anche nello stesso tipo come nel « Tecoppa », « creazione meravigliosa tutta del Ferravilla!...

Nelle finenze, talvolta appena offerrabili, il genio — il vero genio — del Ferravilla ci trascinava fino allo stupore. E quante caricature delle umane debolezze questo Gavarni del palcoscenico profuse! Il *Pedrin*, il sindaco Finocchi, Massinelli, Don Baldassar, il maestro Pastizza, *el sur Pànera*, lo zio Camola, Gigione, *el sur Pancrazi*, *el sur Pistagna*; ma specialmente il Tecoppa, che (ha ragione Renato Simoni) è il capolavoro del grande comico scomparso.

Il Ferravilla non aveva mai la preoccupazione degli « insuccessi ». Appena si presentava al pubblico, suscitava con la sola truccatura un'ondata di riso. Egli divenne così un elemento della vita cittadina: quasi un'istituzione gioconda; un medico per gli arrabbiati.

Il « palco » della vera gloria del Ferravilla fu il Teatro Milanese sul Corso Vittorio Emanuele; una topia rabberciata alla meglio a uso teatro, dove era il « Padiglione Cattaneo » famigerato per certi balli carnevaleschi in costume adamitico.

Al « teatro milanese » — fondato nel 1870 da Carlo Righetti (il Cletto) e Artico della *Conaca grigia* e che fu anche efimero deputato), che a quel teatro diletto profuse tempo, cure, quattrini, bile — il Ferravilla doveva la popolarità, il regno.

Nello scompiglio *Barbott de Bollalora*, il Ferravilla, per la protezione del Righetti, affrontò per la prima volta il pubblico, che sulle prime mostrò di non accorgersi di lui, ma egli doveva farlo ben suo e per quarant'anni!

Con lui si erano raggruppati attori e attrici di vari meriti: lo Sbodio, oggi cieco e bisognoso di soccorsi; il Giraud, « l'eterno giovane », che sosteneva le parti di primo amoroso e meglio quelle dell'amoroso faceto; la Giovannelli, autentico, talento così insuperabile nel carattere della trecca del mercato; il Dassi, il Grossi, il Bazzaro, il Carnaghi, la Comelli, ed Emma Ivon, che recitava *bella e bellamente* vestita, come nessun'altra attrice prima del suo tempo.

Ah! quei tempi della così detta fioritura del « Teatro Milanese », con quel pubblico di placidi ridanciani e di eleganti gaudenti che lo affollavano, con Teresa la fiorita immobile sulla porta; — la bella Teresa cantata dal poeta francese Maurizio Faucon, scomparsa alla fine dell'Esposizione di Milano del 1881 dopo un barbaro taglio di rasoio ricevuto una sera dalla mano compiacente di un soldato partempe per ordine del suo padroncino geloso; e oggi oscura, maritata e... anziana a Nervi!...

Le più belle commedie di quel teatro improvvisato, e che si poca parentela aveva con quello del vecchio Maggi, « lo spendor

Questa settimana esce:

## DALL'ALLEANZA ALLA GUERRA

Conferenza di ANTONIO FRADELETTO deputato al Parlamento. L. 1,50.

Questa conferenza fu riveduta dall'Autore e così ampliata che forma un ragguardevole Saggio di storia contemporanea.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



di Milano .... del Seicento; — le commedie più animate non erano no, quelle che Carlo Rigghetti impasticciava con avanzi delle scene francesi; nè quelle di Camillo Gima che si lamentò poi al anarmente degli ostracismi dell'autoritario Ferravilla; nè di Giov. Duroni e del sempre tremulo Monteggia, che ad applaudire il suo *Adattamenti* mandava in teatro gli uscieri del tribunale ch'egli meneghinamente presideva: non era neppure la fortunatissima *Statoa del sur Inciada* di Ferdinando Fontana, nella quale il Ferravilla si rivelò nelle qualità sue buffe singolari di scemo.

Le più interessanti commedie erano quelle di quel mondo comico pieno di pittoreschi contrasti, di quella *bohème* di palcoscenico, alla quale faceva contorno la *bohème* più significativa di un poeta, di un pittore e di uno scultore: Emilio Praga, Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi. Le magiche motrici di svariate agitazioni erano le pupille nere vellutate di Emma Ivon e le sue forme di Elena omerica: più ammirate delle feste canzonette napoletane, che ella cantava con voce di raffreddore alla ribalta, accompagnata da miagolanti violini.

Anche fra le quinte, anche dietro le scene si svolgevano commedie.... e talora penose. Una sera, fra un atto e l'altro, fra le quinte, divamparono le ire d'un ricchissimo protettore della dea dell'Oloa, sulla quale Carlo Rigghetti scrisse poi tutto un libro sequestrato dal Procuratore del Re. Quel giovane protettore, in un scatto d'ira disse all'Ivon: «Ma io ti stoffo come i miei cavalli!». Allora, il Ferravilla, ch'era truccato da Tecoppa (bel contrasto!) ebbe un moto di protezione cavalleresca. Cominciava egli, allora, ad aprire il suo cuore alla bella compagna d'arte, che poi divenne compagna per molti anni della sua vita?... Quell'unione fra il Ferravilla e la corteggiatissima Emma, unione trascinata a lungo fra procelle e piatti volanti — non fu feconda di glorie artistiche. Il repertorio si svolgeva col solito trotto verso il miraggio della fortunata cassetta. Abbandonato il Teatro Milanese dal Rigghetti che non sapeva tenere i conti, questi e quello furono assunti dal Ferravilla che si ricordò bene d'aver studiato nei primi anni la ragioneria. E i conti tornarono, e come! Il fortunato capo-comico arricchiò.

Edoardo Ferravilla non si propose mai di constatare alla sera vitalità e l'anno seguente del teatro milanese, che un altro milanese, uomo di teatro, artista serio, Carlo Bertolazzi, l'autore della applauditissima *Giorgianna* e d'altre belle commedie, invece vagheggiava. Al Ferravilla bastavano le sue manipolazioni d'effetto, come *La class di asen*, *Massinelli in vacanza*, *Scena a soggetti musicali*, *El maestro Pastizze*, *El duell del sur Panera*, in quale faceva tremare dalle risate il teatro quando, aceto sul terreno con la sciabola in pugno, diceva al suo avversario: «Ma s'el sta minga fermo, boss minga infilzatti!».

Il Ferravilla aveva forse capito che una città moderna come quella che la sua Milano, dove il dialetto va sparando, non poteva avere un vero teatro dialettale proprio. Ben altra cosa il teatro veneziano con le tradizioni d'un Carlo Goldoni e d'un Nicotini. Altra cosa il teatro piemontese! Anche per questo, il Ferravilla rimane un brillante fenomeno isolato.

E contrasta la spaziosa d'un maestro delle igieniche risate con questi tempi di drammi tragici, di guerra!

La faccenda fiorì anche negli ultimi giorni sulle labbra del felice artista. Egli si cullava, morendo, sulle note di una mano pietosa destava per lui, in una stanza vicina, sul pianoforte. Il suo spirito si scioglieva a poco a poco in melodie che aveva udite nei giorni dell'aglie forza: melodie meste quelle: quasi crisantemi al signore della gaiezza che spariva. Fu il nato a Milano il 18 ottobre 1889, il bizzarro marchese Filippo Villani, patriota della Montagna e ahimè! implacabile factotum di sonetti che intercalava in un giornale.

La madre era stata una bella cantante, Maria Ivon Ferravilla, morta presto. E il Ferravilla si vantava allegramente di quella nascita non consacrata dai riti, ma che gli aveva permesso di arricchire: scopo della sua vita dopo quello di rallegrare le genti, di sollevarle dai guai della vita e dalle tristezze dei tempi turbati.

RAFFAELLO BARBIERA.



† RICCARDO PITTÈRI

nato a Trieste nel 1853, morto a Roma il 24 ottobre.

## RICCARDO PITTÈRI e la sua opera patriottica.

Triste destino! Tre scrittori irredenti, Arturo Colautti, Ruggero Timeus (Fauro) e Riccardo Pittèri chiusero gli occhi per sempre prima di veder liberate le loro terre nate, per la cui redenzione avevano tanto sperato.

Il poeta triestino Riccardo Pittèri, rifugiatosi a Roma con la diletta consorte, alla vigilia della nostra guerra, quando seppa che la polizia austriaca stava per internarlo, spirò colà, il 24 ottobre, dopo un'operazione chirurgica. Era nato a Trieste il 25 maggio del 1853 fra le fortune. Uno di quei felici che trovano preparata la via della vita. Suo padre fu uno degli uomini più ragguardevoli di Trieste, dove per più anni tenne con onore la carica di podestà. La madre era nipote di Giunio Bazzone, il poeta della celebre ode «Per la caduta morte di Silvio Pellico»: *Luna, romito, aereo - Tranquillo astro d'ardore...*, spentosi per una caduta dalle alture del solitario *Lézeno* sul Lago di Como, stringendo nel pugno un mazzolino di fiori. Nella lirica *Lézeno*, Riccardo Pittèri lo ricorda, gli rende affettuoso omaggio.

Gli studi di giurisprudenza, compiuti a Padova e a Graz, poco servirono a Riccardo Pittèri, che si sentiva trascinato alla poesia. Il giovane poeta era nato e viveva in una operosa città di mare, e s'innamorò appassionatamente della campagna e la cantò in un libro, *Campagna* (1889), che gli diede l'alloro. E poi ancora, in altre liriche, tutte geniali per sentimento della natura, per freschezza, per immagini leggiadre e facile rima e melodia, esaltò la vita dei campi e degli orti.

In questa ILLUSTRAZIONE ITALIANA volemmo avvertire quel contrasto, aggiungendo che l'Istria e il suo mare dovevano ispirare al poeta istriano altri canti. Ed una nuova fioritura di liriche sorse ben presto dal cuore del poeta, che *Nel golfo di Trieste, in Patria terra e Dal mio paese* esprime ciò che nello spirito eletto suo, come in un sacro, chiudeva di patrie memorie e di entusiasmi civili.

Ma la parola non poteva bastare a Riccardo Pittèri, in un tempo di risveglio patriottico. Tutto un fermento d'italianità andava diffondendosi nella sua terra; e in quella sacra lotta,

egli si lanciò animoso, fidente. Il Pittèri si fece capo della Lega Nazionale (poi disciolta dall'Austria) e, inerme, intinse una vera guerra all'accanita nemica, con l'istituire più di cento scuole italiane nell'Istria, e ricreazioni, affettive e asili infantili; tutta una meravigliosa propaganda d'italianità coraggiosa e pugnace.

Quale meraviglia se gli austriaci, appena seppero il Pittèri sfuggito alle loro vendette, vandalicamente distrussero il suo villaggio di Farra sull'Isozoo, dispendendo i libri e ogni altra cosa «caramente diletta»?... Quello sterminio selvaggio accorò il delicato poeta; ma egli non volle dimostrarlo per non dar gusto ai barbari. Nei versi, de' quali decorò non ha guari L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e che furono gli ultimi suoi, il suo spirito italiano si eleva sugli sfoghi personali. Ansioso, febbrile, egli seguiva le fasi ineluttabili della nostra guerra, e, col desiderio ardentissimo, affrettava l'arrivo della redenzione là, da quella Roma che era stata anche la gloriosa, antica avvivatrice della sua terra natalia.

L'anima del Pittèri era quella dei posti buoni, dotati di spontanea gentilezza. Tanta era l'affettuosità di quello spirito, che le stesse brame frementi per il risorgimento della terra nata erano immuni di quel cupo odio che imbeve il canto d'altri poeti.

Come l'iride, Riccardo Pittèri derivava dalla scuola veneta che non tollera asustrie, né arzigogoli, né frascami. Il limpido gentile latino brilo sempre sulla terra dove il Petrarca volle chiudere la vita errante, dove il Fracastoro emise in latino le virgiline eleganze; dove, più tardi, Luigi Carrer narrò patetiche ballate fra le lagune. Il verso del Pittèri, come quello del vicentino Zanella, scorre chiaro e veloce senza zeppe. La poesia campetrestre è ricca in Italia come in Inghilterra; e le liriche campetrestre del Pittèri la profumano ancor più col loro aroma.

Ma ora non è tempo di orti; è tempo di campi di guerra. Noi rileggiamo ora i canti patri del caro poeta perduto come sicuri presagi della liberazione dell'Istria, che al povero Pittèri una sorte beffarda e crudele contese.

(L.)

BIANCHERIE BARONCINI  
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



# CADUTI PER LA PATRIA



MARCELLO DURAZZO, di Genova,  
capitano del Genio.



RICCARDO CURTI, di Parma,  
capitano di Fanteria.



EVIDIO CAVAROCCHI, di Aquila,  
capitano di Fanteria.



RENATO FRANGI, di Napoli,  
capitano di Fanteria.



BRUNO VIGARSI, di Milano,  
tenente di Fanteria.



ATTILIO CORSO, di Napoli,  
tenente di Fanteria.



ANTONIO COSTA-AZZARA, di Sorogono  
(Sardegna), tenente di Fanteria.



GINO GINI, di Loro Piceno,  
tenente di Cavalleria.



EMANUELE ROSSO, di Terranova  
(Sicilia), tenente di Fanteria.



PIETRO TINTI, di Castelfiorentino,  
tenente di Fanteria.



ENRICO ANTONACCI, di Bari,  
tenente di Fanteria.



AMLEONE LODIOLA, di S. Giovanni  
Iacario, sottotenente di Fanteria.



ERNESTO TRESSÈ, di Firenze,  
sottotenente di Fanteria.



CORRADO SCHREINER, di Parma,  
sottotenente di Fanteria.



ANTONIO DE POLI, di Milano,  
sottotenente di Fanteria.



GIUSEPPE BOSCHINI, di Milano,  
sottotenente di Fanteria.



LUIGI SAVINI, di Sovero S. Pietro,  
caporal maggiore di Fanteria.



CORNELIO CORNAGLIA, di Castelfiorentino,  
Bormida, caporal maggiore di Fanteria.



GIORGIO BONASSONE, di Paderna,  
marinaio della R. N. *Garibaldi*.



ADOLFO MOLINA, di Varallo Sesia,  
caporal maggiore degli Alpini.

# CADUTI PER LA PATRIA



EDUARDO DE MAGISTRES, di Cagliari, maggiore d'Artiglieria.



CIRIACO GIACINTO PETTINARI, di Castelforte, capitano di Fanteria.



BERNARDO DESBARNARDI, di Torino, capitano di Fanteria.



ALFREDO BANCHELLI, di Genova, tenente di Fanteria.



NINO DUCCA, di Sassari, tenente di Fanteria.



ENRICO GARROCHE, di Santhià, tenente degli Alpini.



GINO POLETTI, di Verona, sottotenente di Fanteria.



GIUSEPPE ANNELLINI, di Roma, sottotenente di Fanteria.



EMMEVELLO ALESSIO, di Vercelli, sottotenente dei Bersaglieri.



OTTO ROCCO, di Genova, sottotenente degli Alpini.



FRANCESCO SPINA, di Lentini (Siracusa), sottotenente di Fanteria.



GINO PICCOLA, di Firenze, sottotenente di Fanteria.



GASPARE TARDIVELLI, di Merse Superiore, sottotenente di Fanteria.



EMILIO ANGOLINI, di Barletta, sottotenente di Fanteria.



GUIDO MASTROPASQUA, di Ancona, sergente d'Artiglieria.



SIROLO FINESCHI, di Siena, caporale Automoobilista.



GIORGIO PROVENZANO, di Cosimo da Matino, volontario.



EMILIO SODERRO, di Genova, caporale di Fanteria.



ARTURO DELINO, di Milano, caporal maggiore di Fanteria.



ANGELO CALAVENNA, di Milano, caporal maggiore d'Artiglieria.



## ONORE AI CADUTI. (XXIX-XXX).

Il sottotenente dei bersaglieri Eremegio Crescentino Alessio, di Vercelli, caddero eroicamente l'1 settembre alla testa del suo reparto.

Il sottotenente di fanteria Giuseppe Amilleri, nativo di Roma, aveva 26 anni; caddero l'8 luglio combattendo.

Emilio Angelini, sottotenente di fanteria, era nato a Barietta, ma compì i suoi studi nell'Istituto Tecnico di Milano ove aveva conseguito la patente di ragioniere a soli 17 anni e mezzo, poi era subito impiegato al Credito Italiano. Passati tre anni, avvenne agli obblighi di leva, e si iscrisse nel plotone ufficiali, dove negli esami riuscì secondo su 10 allievi. Il 15 maggio, primo giorno che fosse dichiarata la guerra, venne mandato al fronte, e ben presto cadde da eroe alla testa del suo plotone nell'agosto.

Il tenente di fanteria Enrico Antonacci, di Bari, cadde sulle balze del Carso. Apparteneva ad una sezione di mitragliatrici. Era nato il 31 gennaio 1891.

Il tenente di fanteria Alfredo Baucelli, di Genova, caddero il 25 agosto.

Peri nel disastro della R. nave Garibaldi il marinaio Giorgio Bonissone di Genova, della classe 1894, nato a Podenza, circondario di Tortona.

Il reg. Giuseppe Boschi, d'anni 21, sottotenente di complemento, cadde valorosamente combattendo il 16 settembre sul Carso. Era di Milano.

Era pure di Milano, dove nacque nel 1890, il caporale maggiore di artiglieria da montagna Angelo Calvagna, caduto eroicamente il 14 giugno.

Il capitano Elvidio Cavarocchi, di fanteria, nativo di Aquila, morì da eroe il 4 agosto nel Carso. Ferito non lievemente, mentre conduceva i suoi all'assalto di una trincea, non volle ritirarsi: ma fu nuovamente colpito al petto, e cadde e spirò il, sul campo. Aveva trentatré anni ed era decorato di due medaglie, guadagnata l'una per l'opera prestata nel salvataggio dopo il terremoto di Messina e l'altra per essersi segnalato nelle operazioni di soccorso durante un'invasione in Lombardia. Era stato alcuni anni in missione nel Perù.

Il reg. Cornelio Cornaglia, caporale maggiore di fanteria, era nativo di Castellare Bormida.

Attilio Corso, di Napoli, sottotenente di fanteria, eroicamente cadde il 25 agosto.

Il tenente di fanteria Antonio Costa-Accia, da Seregno (Saredaga), il 6 settembre — come scrive il Comandante del ... reggimento — alla testa della sua compagnia si portò improvvisamente sotto la trincea nemica, ferito per varie ore sempre esposto al fuoco nemico con vero eroismo ed alquanto brillante esempio ai propri dipendenti, finì a che cadde colpito da una palla in fronte sull'Alto Cadore.

Il capitano di fanteria Riccardo Curti, di Parma, nato nel 1876, intraprese la carriera militare per vocazione, dopo conseguito il diploma di perito-agrimensore: entrato sotto le armi per obblighi di leva, volse entrare alla Scuola Militare di Modena, e ne uscì a 22 anni sottotenente nel 1901: classificato sempre ottimo, gli ufficiali speciali affidatigli ne erano disonesti: ultimamente insegnava topografia nella Scuola d'applicazione per la fanteria a Parma, distensione che lasciò per prendere il posto

della sua compagnia in guerra: cadde valorosamente il 16 agosto.

Il sottotenente di fanteria Bernardo Debernardi era nato in Torino il 3 gennaio 1883; nel maggio scorso, all'inizio della guerra, fu promosso capitano, comandando una delle compagnie di questo reggimento: passata la frontiera a Corno, dove vari combattimenti cadde valorosamente. ...

Arturo Delfino, già operaio della ditta far in Milano, caporale maggiore nel ... fanteria, fu richiamato alle armi quando circolava e si accingeva a rientrare in famiglia, lasciando la moglie e tre bambini, rifiutò in seguito con raro spirito di sacrificio di abbandonare il compito di capo di una compagnia di trincea, e per questo fu sempre tenuto l'eccezionale dal servizio: e cadde da forte, a 25 anni, il 14 giugno.

Il conte Edoardo De Magistris di Castella, maggiore di artiglieria, era nato il 15 maggio 1871; e cadde il 13 settembre 1900, quando cercava di penetrare nella trincea nemica: l'avvertì che ad un pezzo della prima batteria vi era un colpo di fucile, e che un ufficiale, che volle andare a visitarsi nonostante continuasse il fuoco nemico, il dottore essendo occupato a medicare altri feriti, gli fece accompagnare dall'aiutante di sanità per fare un'occhiata alle mediche medicazioni. Nel tragitto una gravata li colpì tutti e due: il soldato morì sul colpo, il povero De Magistris, che tra i minuti dopo, senza però riprendere conoscenza.

Antonio De Poli, di Milano, d'anni 22, sottotenente di fanteria, era nato il 29 agosto 1878, e cadde il 15 settembre al fronte al nemico, in un assalto preso Tolmino.

Il tenente di fanteria Nino Duci, di Sassari, cadde il 16 settembre eroicamente, alla testa della sua compagnia, conquistava una forte posizione nemica.

Il capitano Enrico Durando, capitano del genio, era nato a Genova il 6 ottobre 1881. Di antica, nobilitata famiglia, lasciò l'incarico nell'artiglieria genovese per seguire la famiglia a Roma, dove si era trasferito. Era ucraino in secondo grado del pontefice Benedetto XV. Il 14 giugno 1900, a Montebello, si occupò di organizzare la costruzione di strade militari. Avvenuta la catastrofe del 1901 vi ritornò guadagnandosi, per l'attiva opera prestata, tale incarico. Il 16 settembre, mentre si accingeva a prendere parte, a sua domanda, meritandosi l'onore e la medaglia al valore per la serenità dimostrata nel dirigere una compagnia di trincea, fu colpito da un colpo di fucile di Bersagli. Cadde eroe, nella zona Casaria, mentre compiva una ricognizione ai lavori di trinceramento di una trincea.

Il capitano automobilista Suello Fineschi, di Siena, era nato il 14 giugno 1885; morì il 15 settembre eroicamente, al fronte, al nemico, alla testa della sua compagnia, fu ucciso dal colpo di una bomba gettata da un nemico di trincea. Lasciò la moglie.

Il capitano di fanteria Renato Frank era nato a Napoli nel 1883; nominato nel 1900 sottotenente, e tenente nel 1901, si portò al fronte per la Libia nel 1902, dove, dovè due anni, distinguendosi a Sidri Garsi e ad Etanghi, ed organizzandosi la compagnia d'assalto ibici, alla testa della quale, nel 1903, fu promosso capitano. Fu ucciso mentre era in territorio nemico: dove fu insignito della medaglia al valore per la sua condotta. Fu promosso capitano e fu inviato in Somalia a sua richiesta. Fece ritorno in Italia, all'inizio della presente guerra. Tre mesi dopo, ai primi di giugno, fu chiamato al fronte, dove si distinse per la sua azione, all'attacco d'un intero reggimento nemico, spiegando tale eroica tenerezza di fronte al nemico. Fu ucciso nel suo reggimento lo proponesse per la ricompensa della medaglia d'oro al valore.

Il reg. Ercole Garone, maggiore del battaglione ... alpini, diplomatosi a 18 anni ragioniere, si arruolò, dopo due anni, negli alpini, poiché ebbe sempre passione per la vita di montagna.

Il tenente di fanteria Amleto Gattoliva, di San Giovanni Incarico, cadde eroicamente il 25 settembre. Il sergente d'artiglieria Guido Maria Gatti, di Genova, era nato il 4 ottobre 1893 ad Ancona; a ... cadde valorosamente, dei primi, il 9 giugno scorso. Aelfio Mollia, caporale maggiore cappatore degli alpini fu colpito a morte nella notte dal 9 al 10 settembre mentre presso Tolmino tagliava notevoli nemici. Era nato a Varallo Sesia nel 1893, ma abitava ad Arona, nella zona di Orta.

Il capitano di fanteria Cimbro Giacinto Pettini, di Caroforte (Saredaga), giove e distintissimo ufficiale, ebbe missioni delicatissime; fu inviato speciale italiano in Albania nella Commissione Internazionale per la delimitazione dei confini; si segnalò nella organizzazione della difesa delle Alpi vicentine; venne capitano, dopo più che trentennio, cadde da valoroso su una posizione di montagna, contrattissima, oltre l'Alpi.

Il sottotenente di fanteria Gio Piciola, prigioniero del compianto prof. Giuseppe, dal padre aveva ereditato la fama entusiasta fide patriottica. Da poche settimane si trovava all'incanto nella linea del fuoco, quando fu colpito da acutissimo malore che in breve lo uccise. Il sottotenente Gino Pioletti, di Genova, era ufficiale di complemento della classe 1894 nel ... reggimento alpini, nominato il 15 giugno scorso. Il 16 settembre comandò brillantemente un assalto nel quale la R. Scuola portò i suoi soldati sulla vetta nemica, e come scrisse il suo capitano alla famiglia, cadde ferito alla gamba ed alla testa, col gravemente che il giorno 12 aprì una breccia da campo a Kumbresko.

Il volontario distrettuale Giorgio Provenzano, di Cosimo da Matto, cadde sul campo di battaglia il 20 settembre, già frequentava all'inizio della guerra la scuola magistrale di Udine, e corre con entusiasmo per le sue volontarie negli alpini.

Il sottotenente degli alpini Otto Rocio, figlio dell'attuale Procuratore del Re a Belluno, non ancora ven-

tene, benché studioso ed avesse conseguito la licenza liceale, aveva già da tempo deciso di volgersi alla milizia e così andò a Roma, dove avrebbe potuto aspirare all'Accademia Militare, ma volle, nella inscuribile modestia, essere la più semplice espressione del militare di carriera. Superato il corso, classificato ottavo alla vigilia della guerra, chiese, in ciò appoggiato dal carattere paterno veramente spartano, d'essere assegnato ad un posto di ufficiale di assalto, per le molte altre ufficiali, il comando della compagnia assaltò da tre parti, e tenne la posizione. Tre giorni dopo sfogliai la ordine di guerra, e venni assegnato a questo successo proposto per la medaglia al valore. Ritenuto ormai inavvicinabile, il sottotenente di fanteria di un ufficiale con un limitato numero di militi, non consentendo la ristrettezza dello spazio maggior impiego di assaltatori; due mitragliatrici, due mitragliatrici, e due mitragliatrici, e benché sotto il fuoco, al più raccogliere e trasportarlo al riparo, ma vi giunse avventato! Compiva in tal modo il settimo suo combattimento, che per lui fu l'ultimo.

Il tenente di fanteria Ema e Paolo Rosa, nato a Teramo, e Sisto, il 14 luglio 1900, non appena conseguita la licenza liceale, entrò nel novembre 1901 alla Scuola Militare di Modena, da dove uscì sottotenente nel febbraio 1903, parti, dopo averne fatta l'ordinanza, domandò, per il fronte il 4 giugno; fu subito assegnato a posti avanzati, e non pochi furono gli scontri nei quali sempre di mirabile esempio ai propri dipendenti: in uno di tali posti, di recente occupato, il 14 settembre cadeva colpito in pieno petto da una granata, dopo essere stato per parecchie ore in prima linea sotto il fuoco nemico.

Corrado Schreiber, di Parma, sottotenente di fanteria (completamento) il 26 settembre cadde sul Carso colpito da granata nemica.

Luigi Savini, capitano maggiore di fanteria, di Severo San Pietro, addetto al Genio ed appartenente ad una Divisione speciale di Bersaglieri, morì il 25 settembre in seguito a ferita riportata in combattimento. Aveva valorosamente partecipato alla campagna di Libia.

Il caporale di fanteria Sabrore era di Genova; sul fronte era specialmente addetto a scrivere ordini e portarli in prima linea. Scrivendo al padre, schiariva su tale incarico, che potrebbe dirsi, aggiungeva, che io ho un posto dove non c'è nulla da fare! E sfidava continuamente allo scoperto la trincea nemica! Fu colpito, invece in trincea il 17 agosto, e cadde, due ore dopo gridando *Viva l'Italia!* e pregando che con ogni riguardo fosse partecipata alla mamma ed al babbo la sua morte: valoroso e buono, il giorno 13 aveva raccolto due commilitoni feriti trasportandoli all'ospedale.

Francesco Spina, sottotenente nel ... reggimento fanteria, a venti anni conseguì il diploma di ragioniere nell'Istituto Tecnico di Catania. Nato in Lentini (Siracusa) nel 1893, nel 1904 con la classe di leva, per la guerra servì militare, ed entrò nel plotone Alfieri Ufficiali di Completamento, ne uscì col grado di sottotenente, e tutto destinato al suo reggimento che poi partì per il fronte. Come scriveva un suo collega sottotenente dello stesso reggimento, cadde da eroe mentre alla testa della sua compagnia occupava una pericolosa posizione, un vero posto d'onore.

Il dott. prof. Gaspare Tardivoli, sottotenente di fanteria, era nato a Massa Superiore il 1° luglio 1886. A 27 anni aveva iniziata la sua carriera di insegnante di matematica nelle classi aggiunte presso la R. Scuola Tecnica Menotti di Genova; assistente universitario a Genova per il Calcolo Superiore e la Fisica Matematica, viene, primo nei Concorsi, la Cattedra di Matematica e Scienze presso la R. Scuola Normale maschile di Perugia; sergente, ufficiale, nella prima campagna libica vi fu promosso sottotenente. Cadde gloriosamente il 22 agosto scorso al fronte a Tolmino.

Il tenente di fanteria Pietro Tinti, di Castellioreto, era nato il 1° settembre 1887.

Il sottotenente di fanteria Ernesto Trebbi, di buona famiglia di Faenza, non aveva che 23 anni; cadde mentre eroicamente si accingeva al nemico sul Carso.

Il tenente di fanteria Brano Viscardi, milanese, cadde il 30 luglio sul Carso: richiamato in servizio dall'Alpi, era stato mandato al fronte il 26 luglio. Rimasi ucciso in un vivacissimo combattimento il maggiore ed il capitano del suo battaglione, assue da solo il comando dell'intero battaglione conducendo arditamente all'assalto: era figlio del dottor E. Vicardi, milanese, morto al Brasile.

È LA  
FAVORITA  
DEL DIO DELLE ACQUE  
... DA TAVOLA

INSERITA NELLA FARMACIA COPEA DEL REGNO

**IDROLITINA**

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PRESSO IL CHIAZZONI

AL PALATO DURETICA LITIGIOSA SODICA

10 DOSI DA 100 GRAMMI

FRZ 220

L1

**CACAO BENDSORP**  
COLAZIONE IDEALE  
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.

## FUCILE E VOMERE.

(IMPRESSIONI DI GUERRA FRA I CAMPAGNOLI).

*Castello di Novilara in  
quel di Pesaro. Ottobre.*

Ho dormito benissimo e anche nel sonno, pare sognando di Roma e della mia vita consueta dalle maglie molteplici, serotto in me una pacatezza insolita e, al di fuori, un silenzio notturno dal silenzio notturno delle città.

Appena svegliata, con lo sguardo ancora incerto sotto le palpebre ancora gravi, ho cercato alla mia destra il grande specchio, dove si riflettono i primi raggi, e ho scorto invece una parete liscia, rivestita d'intonaco chiaro. Mi sono ricordata di trovarmi in campagna e, col petto gonfio di gioia, ho spalancato la finestra.

La guerra dov'è? La guerra cos'è? Io qui non vedo, non sento che pace: pace gaia, scintillante, simile alla faccia di un bimbo che corra ai suoi giochi.

Il mattino che arriva col sole dal mare si avvanza da Oriente incoronato di nuvole rosa e ad ogni passo si riveste di una più fulgida limpidezza. Ecco, si avvanza il giorno e tremano d'amore gli estremi ciuffi delle foglie sui rami più eccelsi degli alberi, che scuotono lenti le capellature odoranti, come i pastori, al ridestarsi, scuotono lenti dalla rugiada le chiome prolisse.

Sul capo mi passa intanto l'onda di una dolcezza nuova e io vedo l'esistenza come se mi lasciassi galleggiare supina, smarrita nell'oceano, vasto, ondoso, bianco, e il sogno sugli occhi mi stendesse un velo e, attraverso il sogno, io scorgessi al disopra di me la superficie di un altro oceano più glauco.

Mi scuoto e mi abbiglio. Appena mi pare che la romanticheria si avvicini per mascherarmi coi suoi broccati sbiaditi, lo irrido e m'irrido. Eppure, ho torto a maltrattarla così la romanticheria! Qualche volta è gentile, dà riposo; qualche volta è perfino sincera! E poi romantiche perché? Il mattino è di una freschezza infantile e mi suscita infantili pensieri. Basta che io abbia la pazienza di attendere e vada a sedermi sull'orlo del pozzo. Il pensiero, a poco a poco, per innata pre-

dilezione, mi si atteggerà austeramente. Questo lembo di campagna marchigiana, tra i colli e l'Adriatico, è ricco di storia più di un museo. Quante volte, bambina, mi chinavo incuriosita, perplessa, sulla buca fonda, da cui il villano andava estrando una tibia, un teschio dagli ossi mascellari possenti, un monile guerresco di bronzo, un misterioso utensile di coccio in frantumi.

L'oggetto, dopo forbito, veniva deposto con religiosità in una vetrina, ed era il palpito ultimo di una lampada sul punto di spegnersi, che illuminava per un attimo tra il mistero denso dei millenni, epoche e costumi che la storia non riesce a registrare con esattezza.

Ma la storia definisce e la leggenda orna le vicende del castello di Novilara, erto sul colle: tappa per legionari di Roma in marcia verso la conquista del mondo, rifugio ai mechinesi in fuga dal mare al monte al tempo delle invasioni barbariche o delle escursioni saracenesche, rocca di odio e stragi, quando l'astio tra città e città ringhiava feroce come la rabbia da mattino a mattino, sosta amena di riposo e di svago, quando negli anni fastosi delle signorie, i principi viaggiavano dall'una all'altra città, seguiti da cortei smaglianti.

Adesso il castello, abituato nei secoli a sostenere fosco l'impeto delle raffiche durante le notti invernali, o, chissà, nera sul bianco dei campi, a rimanersene tetro anche nella gioia diffusa delle estive notti lunari, s'illumina di sera a luce elettrica, e le contadine, con la tonda canestra sul capo o l'orcio turgido appoggiato al fianco, si arrestano ad ascoltare attente la lettura del giornale fatta ad alta voce da un anziano, che legge seduto al suo desco di ciabattino, con una vecchia scarpa tra le ginocchia.

A lettura finita l'uomo riprende la sua lesina, la donna il suo cammino e taciti, senza nemmeno un sospiro, ciascuno serba per sé la sua pena, mentre nel cervello tardo è una confusione insolita d'idee, nei cuori placidi una insolita ressa di speranze e terrori.

Mi ero sbagliata stamattina, illudendomi che qui regnasse la pace. No, anche di qui la pace è fuggita dimenticando sugli alberi e sui prati il suo popolo tessuto di verde, ricamato a mille fiori! Il popolo eccolo, bello e scrozzato, a ingannare lo sguardo, ma la pace non c'è più e per far ritorno attende che la giustizia abbia vinto.

« È una guerra giusta », tale è la sentenza laconica che maggiormente acquieta e convince i villani.

Buon passeggio, Signoria, — mi dice un vecchione, immobile con le braccia sul manico della zappa, presso il ciglio del suo campo. — Grazie! Quest'anno si fatica per due.

Per quattro. Per me, due figli di un figlio morto e il garzone.

Bravo, vuol dire che le forze ci sono.

Ci sono o non ci sono, fa lo stesso. Lavorare bisogna!

Sarà lavoro benedetto, si lavora per la giustizia.

Il campagnolo è diffidente, duro a sè e agli altri, la commozione può talvolta fargli gruppo, ma è assai raro che si discioli. In compenso il campagnuolo ha un senso elevato, quasi mistico della giustizia. Curvo sempre verso la terra, in lotta o in cooperazione con le energie elementari, ha una sua morale spiccia a cui si attiene con rigidezza: tanto ti spetta tanto ti do: tanto mi devi e tanto devi darmi.

È terra nostra quella che noi prendiamo combattendo, — io gli spiego. — È terra nostra e sarebbe ingiusto che gli altri continuassero a starci sopra da padroni.

Terra? Ho sentito dire che sono rocce, non danno pane, — egli osserva dopo avere riflettuto.

Ti sbagli: al di qua e al di là delle rocce c'è mare e ci sono campi. A ogni modo nemmeno la siepe di spine che circonda la tua possessione ti dà pane, ma ti difende; nemmeno la porta del tuo casolare ti dà pane, ma ti ripara; nemmeno la sbarra ti dà pane, ma impedisce a bestie e carri di entrare a rovinarti il grano nei solchi. Sta contento. Si patisce per la giustizia; dunque tutto andrà bene.

Egli riprende a zappare e sono certa che le mie parole germoglieranno nel suo cervello. Col monte dietro le spalle, il mare davanti



IL GENERALISSIMO JOFFRE RICEVUTO AL CAMPO DA S. E. IL GENERALE PORRO.

Il ricordo della recente visita del Generalissimo dell'Esercito Francese, al nostro fronte, è ancora ben vivo nelle due Nazioni amiche ed alleate. È quindi sempre di palpitante attualità la fotografia che riproduciamo e

che rappresenta il Generale Joffre al suo primo giungere alla Sede del Comando Supremo, mentre scende dalla elegante vettura Fiat messagli a disposizione. S. E. il Generale Porro porge il benvenuto all'ospite illustre,



la faccia, lo vedo, allontanandomi, che disodora taciturno, meditativo. La persona nodosa, eppure valida ancora, male ricoperta di vesti rattoppate, mi fa pensare a Laerte, quando, in Itaca alpestre, attendeva lavorando il suo orto il ritorno del figlio Ulisse.

Nel respiro contenuto e profondo, nella gravità eroica di questo paesaggio, in questo solenne meriggio d'autunno, io sento vagare gli accordi della tua cetra, Omero!

Si chiama Filomena, e venne sposa qui, al podere, che io era bambina. Portava in dote le meraviglie di una rara bellezza bionda e quando c'arrivò, per la prima volta, scodati dai parenti, drappaggiati nel suo scialle di seta a fiorami, a noi bimbi parve di vedere la regina di una favola.

Era canterina. Stornellava, lavando, seminando, gramolando, scartozzando. Il canto le fluiva dalla gola, come le acque di una sorgente dalla gola di un monte, e tutt' i cuori si rinfrescavano nell'ascoltarla.

L'ho vista dianzi inerparsi pel viottolo del greppo, curva in due sotto un fascio di legna. Le camminavo accanto senza riconoscerla.

Ben arrivata, Signorina! — ha buttato il fascio, si è eretta sui fianchi, e mi ha sorriso. Il suo sorriso, quel sorriso di aurora che era stato il vanto della sua giovinezza, le serba

in viso, nella vecchiaia, quasi un fasto, il fasto che circonda anche senza emblemi o cortei, la regalità decaduta.

— Ah! tu sei Filomena? Brava Filomena! — ho esclamato allegramente. — Perché non canti?

— Perché non canto? — e seguitava a sorridere, forse non a me, alle visioni liete che la mia presenza le suscitava. A poco a poco è diventata seria e, allo scomparire del sorriso, i suoi anni si sono rivelati tutti nelle rughe intorno agli occhi.

— Cosa vuole che canti, il funerale? Mi è morto un figlio in guerra. Altri due chi sa se torneranno!

— Pazienza, povera Filomena! Dio compenserà il morto e ti proteggerà i vivi! Cosa volevi? Darla vinta alla prepotenza?

— Questo no! Meglio dentro una bara, che sotto i piedi di chi ci maltratta!

Così mi risponde convinta e ardita. Oh! le care nostre donne campagnole! Fiere, insofferenti di soprusi! Talvolta l'uomo si rassegna, la donna sempre si ribella. Anche di fronte al destino lo guarda in silenzio, cruciosa e impavida.

— Tocca a tutti sai, Filomena! Poveri e ricchi, figli di contadini e figli di principi. È come quando la casa brucia. Ognuno, padrone o servo, si affatica a portare il suo secchio.

— Già, è vero; se la casa brucia bisognerebbe essere matti per restare fermi davanti alle fiamme!

Raccolgo il fascio, riprende a inerparsi, e io la precedo pel viottolo a passi svelti. Non voglio vederla quale il tempo e il dolore l'hanno ridotta! Voglio rivederla quale giovinezza e amore le ingemmavano le trecce d'oro e per ogni erta faceva rimbaltare spumeggianti l'onda della sua voce.

Naturalmente. Ma non mi si dica che.

Cambia, cambia il tuo pensiero, Non fidarti del bersagliere, Presto e tardi ti tradirà!

E invece, povera Filomena, il tuo bersagliere è rimasto fedele al suo valore sino alla morte!

Dacché la guerra è cominciata il personaggio più importante del contado è diventato il postino.

In passato una lettera per questa gente era un punto isolato, uccello sperduto che vola nello spazio; adesso è il cibo quotidiano che ciascuno invoca a ristoro della sua fame.

Riconoscono il postino di lontano, sulla striscia bianca della strada maestra, che dalla spiaggia si svolge sinuosa verso il colle. Di lontano lo riconoscono e dalle aie, dai solchi, dagli orti, dai giardini, è un accorrere di donne che la speranza sospinge e solleva.

Il postino passa, dispensa e dalle mura del castello vede già braccia che si protendono e si agitano, impazienti di afferrare il tesoro.

Io immagino tutte le terre d'Italia, fino all'estremo lembo, percosse così di auguri e parole amorose, che vanno e vengono, da ogni buco di trincea a ogni più remoto angolo, dove battono cuori in fervore di angoscia e di fede. I sospiri, le parole confortatrici, vanno, vengono, spediscono da pensiero a pensiero; il filo duttile della tenerezza s'intesse e un immenso velarium tramato di luce, striato di porpora, fluttua tra il padiglione del nostro cielo e il tappeto delle nostre terre.

O velario, trasparente e fecondatore di affetti, come la nuvola d'aprile è fecondatrice di messi, o velario, messaggero di voti, messaggero di fede, increspato, ondeggiante, porta lassù il nostro grido di fidente attesa, riportaci il loro grido di promessa ardente!

Il sera è fosca, fredda. Si ode il rombo del mare che i nostri nemici rendono pieni d'insidie. Per abitudine volgo lo sguardo dove i lumi di Pesaro brillano, quasi a specchio dell'onde, simili a sciami d'insetti, fosforescenti; ma adesso lumi non brillano e le nostre ridenti città costiere si ammantano nella tenebra notturna come la bella dormiente nel bosco sta ammantata nell'ombra per sottrarsi alle brame cupide di un orco ottuso e crudele.

Nei centri popolosi a quest'ora ci si aduna, si discute, ci si accalora, si commentano o si inventano notizie. Qui ci si apparta e ci si sdraia a smaltire la fatica di oggi, a rinviogliersi per la fatica di domani.

I centri popolosi sono centri di energia nervosa e sta bene; ma petto, cuore, muscoli, sono qui, sotto i tetti spioventi di questi casolari sparpagliati. Quando la patria chiama, le vie cittadine si affollano di canti e bandiere; quando la patria chiama, i viottoli campestri si rigano di figure aduste che, coi loro scarponi e la loro intatta gagliardia, vanno a portare il buon sangue venoso, ricco di ossigeno, al cuore della grande madre.

Un profondo rispetto mi tiene qui, davanti alla finestra aperta, in questa sibilante sera d'autunno. Anche più che rispetto, riverenza mi tiene.

In questi uomini rozzi, in queste donne rozze, io saluto e venero i nati indigenti della patria! Feconde di numerosi e sani figli le donne; fecondi gli uomini d'instancabile ed essenziale produttività.

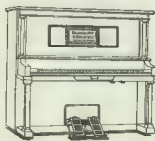
Nei giorni della pace la terra si bagna del loro sudore; nei giorni della guerra del loro sangue. Se tornano, depongono il fucile, si riattaccano al vomere, placidi, come quando, partendo, avevano lasciato il vomere per imbracciare il fucile. Per quelli poi che non tornano c'è un cuore fermo e chio di madre, che li piange senza lacrime, né pompa di parole.

O frasioli, trafficatori d'ideali a un tanto la spanna, l'ideale è qui, inconsapevole, eterno, come sono sterne ed inconsapevoli le forze della natura!

CLARICE TARTUFLARI

## Il dono più gradito

è il



**COMPLEX**

di NEW-YORK

che riunisce

in un solo strumento

il pianoforte perfetto

per i pianisti

ed il mirabile autopiano

per chi non sa suonare il pianoforte.

È in vendita esclusivamente da

**Ricordi & Finzi**

Galleria Vittorio Emanuele

Via Palazzo Marino, 3

MILANO

### NESSUN ACQUISTO DI RULLI

Chi acquista un «Complex» può, con una tenue spesa mensile, abbonarsi alla Rulloteca circolante Ricordi & Finzi (12 rulli da cambiarsi anche quotidianamente), scegliendo in tutto il catalogo F.I.R.S.T. in cui è compendiato lo scibile musicale: opere, classici, danze, canzoni, ecc., ecc.

Tutti coloro che posseggono un piano forte possono cederlo in cambio di un «Complex» alla casa Ricordi & Finzi. Essi avranno così in un solo strumento, il migliore dei pianoforti per lo studioso e per il pianista, ed il più mirabile degli autopiani per chi pur amando la musica non ha potuto studiarla.



La stazione di Uskub occupata dai bulgari.



Le truppe francesi a Salonico si dirigono verso il campo di Zeitenlik.



Le truppe francesi ammassate sulle banchine del porto di Salonico.



Accampamento serbo alla frontiera bulgara presso Vranja.







Un'ora di riposo fuori delle trincee.

## LA GUERRA D'ITALIA.

## AVANZATA SU TUTTO IL FRONTE.

LA PRESA DI BEZZECCA.

Nella giornata del 19 è continuata con brillanti successi la nostra azione offensiva nella regione del *Tirolo-Trentino*.

In *Valle Giudicaria* fu espugnata Cima Palone a nord-est di Condino, fortissima posizione dominante lo sbocco di Val Duone e la testata di Valle di Ledro e munita di due ordini di trincee, alcune delle quali scavate in roccia. Vi furono presi 80 prigionieri tra i quali 4 ufficiali; il resto del presidio austriaco si salvò colla fuga.

In *Valle Lagarina* fu completata l'azione del giorno 18 conquistando le alture a nord e a nord-est di Cressano, anch'esse rafforzate da numerosi e robusti trinceramenti. Dal San Bernardo sul monte Bienna il nemico, con violento fuoco di artiglieria, tentò allora di cacciarci dalle posizioni da noi occupate senza riuscirci.

Anche nell'Alto Cordevole è continuato il 18 l'at-

tacco che ci ha reso padroni di Siet sulle pendici del Colle di Lana.

Nella zona di *Falsarego* i nostri alpini raggiunsero il Piccolo Lagazuoi.

In *Valle del Fella* il nemico, nelle giornate del 18 e del 19, attaccò più volte le nostre posizioni avanzate. Fu costantemente respinto.

Il 19 una squadriglia di nostri velivoli seguì una nuova incursione sul campo nemico di aviazione di Aisovizza. Furono lanciate numerose bombe con risultati visibilmente ottimi. Fatti segno al fuoco di numerose artiglierie dell'avversario, i velivoli ritornarono incolumi.

In *Valle Giudicaria* fu espugnata successivamente la forte posizione di Monte Melino allo sbocco di Valle di Duone, potentemente rafforzata dal nemico e protetta dal fuoco delle opere del gruppo di Lardaro.

In *Valle Sugana* fu occupato il Monte Setole al confluente del torrente Maso in valle di Calamonte.

Il 20 mattina con condizioni atmosferiche avverse per nebbia e forte vento, squadriglie di nostri velivoli eseguirono nuova ardite incursioni sul Carso. Furono bombardati: il campo di aviazione di Aiso-

vizza, colonne nemiche presso Birlhal e Tennica, appostamenti di artiglieria nella zona di Deberdo, la stazione di Duino e il viadotto a nord di tale località. Sfuggendo ai tiri di numerose artiglierie antiaeree i velivoli ritornarono incolumi.

Nelle *Giudicarie*, ove la espugnazione del Monte Melino fruttò l'azione di abbondante materiale da guerra, furono occupati poi Monte dei Pini e la borgata di Tarno inferiore.

In *Valle Lagarina* il nemico, con l'appoggio delle batterie del Monte Bienna, tentò la sera del 20 un controattacco contro le nostre nuove posizioni su Monte Cressano. Fu respinto e toccò gravi perdite.

Alla testa della *Riene* le nostre truppe avanzarono contemporaneamente per l'alto massiccio di Monte Cristallo raggiungendovi l'apice crest del Rauchhoff e il piano verso Schladerbach, espugnando trincee nemiche e prendendo alcuni prigionieri.

In *Val Fella* ardite irruzioni di nostri riparti infissero gravi danni alle difese nemiche e si procurarono la cattura di armi e munizioni. Leopoldskirchen andò preda alle fiamme.

Lungo tutta la fronte dell'Isone, da Caporetto

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)  
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositate

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 12, anche di porta.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profumano gradevolmente, è innocuo alle mucose. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, più cent. 60 se per posta.

**VERA ACQUA CELESTINE AFRICANA.** (n. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Direttore del Preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.  
Distributori: MILANO, A. Manzoni e C.; TORO, Quintini, Uboldi e C.; G. Costa; ANGOLO MARINI; TRENTO, Gerolami; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

**ECCO!**  
Sto  
usando  
il Sapone in  
Bastoni per  
la Barba  
**COLGATE**

Sarete assai soddisfatto della sua saponata mollicciana e rinfrescante.

Col sapone COLGATE si rade la barba in modo assai piacevole.

Chiedetene un bastone di prova, rimettendo 20 cent. in francobolli al Sign.

P. LORUSSO & CO.

Via Piccini 40 Bari.

**OLEOBLITZ**  
Marche Mondiale  
d'Olio per  
Automobili  
Soc. REINHACH & C.  
MILANO

**Novelle**  
prima della guerra  
di  
**Luigino ZUCCOLI**  
Lire 3,50.

Dirigete comunicazioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per gli Omnibus dei Servizi Pubblici Automobilistici

provincia di

**Gomme Pienne MARTINY**

di FABBRICA ITALIANA



**MARTINY** Via Verelengo, 270 TORINO  
— Telefono 25-50

al mare, dopo intensa preparazione di fuoco d'artiglieria, le nostre truppe nel mattino del 21 iniziarono l'attacco delle posizioni nemiche coperte da estesi reticolati, garantite da più linee di trincee e difese da numerose forze. Sotto il violento e concentrato fuoco nemico di artiglieria, di fucileria e bombe a mano le nostre fanterie, avanzando con slancio e tenacia, conquistarono alla balotta importanti posizioni: nella zona di Monte Nero il fortissimo trincerone sostante alle vette del Mzrl; nel settore di Tolmino numerose e ben munite trincee sulla collina di Santa Lucia; al nord di Gorizia una solida ridotta sulle falde del Monte Sabotino.

Anche sul *Carso* le robuste linee avversarie furono rotte in più punti, ripresi nemici annientati e dispersi, 1184 soldati e 25 ufficiali fatti prigionieri.

Sulla *sponda occidentale del Garda* fu espugnato il 22 il Monte Nodice a nord-est di Cima al Bai, completando così il dominio sulla valle di Ledro.

In *Val Cordevole* fu conquistato un munito fortino a mezza costa, prendendovi alcuni prigionieri. In *Carnia* si rinnovarono felici incursioni delle nostre truppe dalle alture di Degano, But e Chiarzo. Sono stati presi al nemico 21 prigionieri, dei quali un ufficiale.

Lungo l'alto e medio *Isonzo*, nella giornata del 22 le nostre truppe compirono progressi sul Piccolo Javorček, sulla collina di Santa Lucia ad est di Plava e sulla collina di Oslavia. Due violenti controattacchi nemici contro il Mzrl furono respinti; in questo tratto della fronte furono presi 151 prigionieri, dei quali due ufficiali.

Sul *Carso* il mattino del 22 le nostre truppe ripresero con nuovo vigore l'attacco. Nonostante la salda resistenza nemica, appoggiata da violento e concentrato fuoco di numerose e potenti batterie, le nostre fanterie, dopo alterne vicende di lotta ac-

canta e sanguinosa, riuscirono a progredire lungo quasi tutta la fronte, specialmente verso San Martino del Carso. Caddero nelle nostre mani 2009 prigionieri, dei quali sessanta ufficiali, sette mitragliatrici, grande quantità di munizioni ed altro materiale.

In *valle di Ledro* le nostre truppe penetrarono il giorno 22 nella conca di Bezzecca ed occuparono il villaggio e le alture che lo dominano a nord, sulle due sponde di valle Conci.

Nell'Alto *Cordevole*, l'erto baluardo del Col di Lana viene serrato da presso dalle nostre armi; ancora due fortini vennero espugnati a mezza costa, e presi 23 prigionieri.

In *Valle Rienz* nella notte sul 23 il nemico tentò un attacco contro le nostre posizioni allo sbocco della Popena bassa, ma fu respinto.

In *Valle del Fella* si ebbero nuovi scontri a noi favorevoli presso Pontafel e a Leopoldskirchen.

Nella zona del *Monte Nero* fu completata l'occupazione del catone a sud-est del Mzrl e furono prese posizioni del Vodi.

Sul *Monte Sabotino* e sulla collina di *Podgora* nella zona di Gorizia furono espugnati alcuni trinceramenti.

Sul *Carso* si combatté il 23 tutto il giorno con gran accanimento da ambe le parti. Incursioni dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie più volte avanzarono impetuosamente alla conquista delle posizioni nemiche già sconvolte dai tiracchi e proci delle nostre batterie. Tutto l'avversario smascherava il fuoco violento e celere di

numerosi pezzi e di mitragliatrici e lanciava nuove colonne al controattacco. Importanti posizioni furono così più volte espugnate, perdute e riprese. A sera però le nostre truppe mantenevano salda la linea, i progressi compiuti all'alba sinistra ad est di Peteano e al centro verso Marcoltin. 1003 prigionieri fra i quali 16 ufficiali, e tre mitragliatrici ed altro materiale da guerra catturato segnarono il successo delle nostre armi nella dura giornata lungo la fronte dell'Isonzo.

Nella zona tra *Garda ed Adige*, le nostre truppe, scendendo dal Monte Altissimo di Nago sotto i fuochi incrociati delle artiglierie nemiche dal Biadene e dalle opere di Riva, espugnarono il giorno 24 le posizioni di Dosso Casina e Dosso Remit completando così, con le alture conquistate il 19 e il 19 a nord di Brentonico e di Crosano, il dominio sulla strada da Nago a Mori. Nei trinceramenti nemici trovammo armi, munizioni, bombe a mano, casse di cotura, schi, rifiuti ed altro materiale da guerra.

Contro le nostre posizioni nell'alta valle della Rienz durante la notte del 24 il nemico pronunciò tre attacchi tutti respinti. Incalzando le truppe avversarie in fuga le nostre giunsero fin sotto i trinceramenti nemici, ed aprirono larghe breccie nei reticolati.

Segnalate nuove felici irruzioni di nostre colonne nella *valle del Fella*; anche Lussitz andò in fiamme.

Nella zona del *Monte Nero* il nemico attaccò due volte il 24 le nostre posizioni sul Mzrl; fu respinto e lasciò 21 prigionieri. Più violento fu l'attacco che dalla vetta del Vodi esso pronunciò poi contro la sostantissima nostra linea di Zolotini a Mzrl riuscendo a sfondarla e ad occuparla in parte. Più tardi però nostri valorosi alpini con irresistibile slancio riconquistarono le perdute trincee prendendovi 70 prigionieri tra i quali due ufficiali. Sul luogo dell'azione furono sepolti 302 cadaveri nemici.

**PASTINE GLUTINATE PER BABINI**  
P. D. FATELLI BERTAGNI - Bologna.

## I MIGLIORI MODELLI DI PELLICCERIE



si trovano da BRIVIO GIUSEPPE  
Via Capellari, 4 - MILANO - Telefono 84-77

## BANCA CASARETO - GENOVA

Fondata nel 1848 - Via Carlo Felice, 10.  
COOPERA e VEDITA di titoli ad interesse ed a premi quotati a suo alla borsa.  
FASCEGGIO ANTICIPATO esente d'interesse di titoli di non dubbia solvibilità.

RIPORTI e ANTICIPAZIONI.  
ESAZIONI di rimborsi e premi - di esodo scaduto - a effetti e qualunque altro del Regio.  
VERIFICAZIONE di tutti i valori soggetti ad estrazione.  
CONTI CORRENTI - liberi - con facilità di prelevare fino a 5.000 a vista, 2%, vincolati con interessi 1 1/2% 3/4 - 2 1/2% 3/4 - 4% - 4 1/2% - 5% a seconda delle condizioni.  
CAMBIO VALUTE.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Abbonamenti a tutti i giornali del mondo.

## QUADRI E SUONI DI GUERRA

POESIE PER I SOI DATI

raccolte e commentate da ARNALDO MONTI

Lire 1, 50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## VENEZIA GIOIELLERI RALLOTTI

BREVETTATI DA S. M. IL RE D'ITALIA  
S. GIOIELLERI DI VIA S. MARCO 1000



## CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

ROSA E GIULIO BIANCHI & CAPPELLI

INDAGUE - BOA MADONNA

Prezzo L. 4. Botte di porto

UBELLINI & C. - MILANO Via S. Marco 12

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

## LA GUERRA NEL CIELO, del conte Francesco SAVORGNAN DI BRAZZA.

Un volume in-8, in carta di lusso, con 105 incisioni: CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

## ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANNETTI  
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciali.  
SE RAGGIUNGO ALLIATI DI BONA EPICA DELL'ANNO

LUGANO (SVIZZERA).

L'importanza degli avvenimenti aumen-  
ta l'importanza e l'attualità dell'opera

## La SERBIA, nella sua terza guerra.

Lettere dal campo serbo, di ARNALDO FRACCAROLI.

Con 20 fototipi fuori testo e una cartina della Serbia:  
DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN  
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.  
Appartamenti di lusso con bagni.  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE.  
San Marco - VENEZIA - Telef. 553

MHM

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.



Sulla collina di Santa Lucia la nostra occupazione raggiunge la selletta tra la quota 588 e il cozzuolo immediatamente a sud.

Nella zona di Plava fu il 24 espugnato un forte trinceramento detto della « casa diruta ». L'avversaria contrattaccò per riprenderlo, ma fu respinto con gravi perdite e lasciò 11 prigionieri.

Sul Carso durante tutta la giornata del 24 intensa azione delle opposte artiglierie. Le nostre batterie del basso Isonzo provocarono un grave incendio nei pressi di Duino.

In valle di Ledro fu completata la conquista della riva sinistra del Rio Ponale occupando nella giornata del 25 le località di Mezzogallo, Molina e Biacosa, ove furono presi alcuni prigionieri.

Contro i dossi Casina e Remic a sud della depressione di Loppio, conquistata il 24, il nemico eseguì un intenso fuoco di artiglieria dal monte Creino e dalle opere di Riva senza riuscire a scuotere la resistenza dei nostri, forti in quelle posizioni.

In valle del torrente Pontebhana una nostra incursione raggiunge la cresta del Roskofel danneggiando le difese nemiche in quel tratto.

Il 25 furono respinti piccoli contrattacchi nella zona di Plava e sul Carso e fatti 39 prigionieri.

Nella giornata del 24 nostri velivoli bombardarono con efficacia accampamenti nemici sugli altipiani di Bainsizza e del Carso. Un Aviatik nemico fu assalito da un nostro aeroplano con fuoco di mitragliatrice e messo in fuga. Tutti i nostri velivoli ritornarono incolumi nelle linee.

#### Bombe austriache su Venezia.

A Venezia, la sera del 24, poco dopo le 10, ebbero luogo due attacchi a brevi intervalli da parte di aeroplani nemici, che lanciarono bombe, di cui alcune incendiarie, sulla città. Una di esse colpì il tetto della Chiesa degli Scalzi rovinando il soffitto, che conteneva pregevoli pitture del Tiepolo. Un'altra, che era incendiaria, precipitò in piazzetta S. Marco senza produrvi guasti. Altre cinque caddero parte in acqua e parte in alcuni punti della città arrecando lievisimi danni.

In un terzo attacco, verificatosi un'ora dopo, furono gettate tre bombe: due di esse non produssero danni, ed una, caduta nel cortile del Ricovero di mendicizia, diede fuoco ad alcune cataste di legna ivi riposte.

Nel vari attacchi niente danni alle persone. La mattina del 25 alle ore 8,40 tre aeroplani austriaci ancora lanciarono su Venezia parecchie bombe, che ferirono leggermente tre persone e recarono lievisimi danni materiali.

#### FUORI D'ITALIA.

Sul territorio serbo, malgrado la magnifica resistenza dei serbi, dell'onore il congiungimento degli austro-tedeschi da Orsova coi bulgari verso Brza Palanka. Però i bulgari sono stati ripetutamente attaccati alle spalle dai francesi a Strumica, ed i serbi resistono loro efficacemente a Velea.

Sul teatro anglo-francese continuano i successi degli alleati; e sul teatro russo-tedesco la resistenza aggressiva dei russi, dà sempre nuovi risultati, specialmente in Galizia contro gli austriaci.

Il 24 sul Baltico i tedeschi ebbero un'ingrata sorpresa. Il loro grande incrociatore *Prinz Adalbert* fu affondato in vista di Libau da due siliuri tirati da un sommergibile inglese, e non fu potuta salvare che piccola parte dell'equipaggio.

Gli incrociatori della classe *Prinz Adalbert* sono incrociatori corazzati allestiti nel 1903; hanno un dislocamento di 890 tonnellate e sono muniti di 4 cannoni da 210, 10 da 150, 12 da 88 e di 4 mitragliatrici: sono lunghi 120 metri e larghi 7 ed hanno una velocità di 20 nodi all'ora.

OGGI ESCE

## La Meteora

dramma in quattro atti

di DOMENICO TUMIATI

In-8, con copertina illustrata da Adolfo MAGRINI

— TRE LIRE —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



**OGNI UFFICIALE E SOLDATO**  
dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

### Vest Pocket Kodak

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative 4x6 1/4 cm.  
Dimensioni 25x60x120 mm.  
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.  
Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40  
Idem con obj. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari  
**KODAK SOCIETÀ ANONIMA**  
MILANO - Corso Vitt. Eman. 34 | VENEZIA - Piazza S. Marco, 52  
NAPOLI - Via Roma 288 | ROMA - Corso Umberto, 399

**Riccardo PITTERI**  
**PATRIA TERRA,**  
poesie. Un volume formato bijou: Lire 4.

**DAL MIO PAESE,**  
versi. Un volume formato bijou: Lire 4.

Il Pitteri canta i lidi dell'Istria, e le memorie storiche che parlano da quelle rive. Nella poesia del Pitteri, tutto è spontaneo, tutto è limpido, è fresco. La Venezia Giulia è tutta illustrata da lui.

(Dal Piccolo) SUVVO BENCO.

Dirigere commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano

III Serie **DIARIO** III Serie  
DELLA

**GUERRA D'ITALIA**

RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI

E ALTRI DOCUMENTI

a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti

Questo **Torso Serie** comprende:

- Bullettini del Quartiere Generale del Generale Cadorna dal 4. agosto dell'Ann. Thon di Navel al 4 settembre;
- la Commemorazione del 1.° anno di guerra europea;
- il Discorso apologetico di Bethmann Hollweg;
- la Risposta di Ed. Grey;
- la Dichiarazione di guerra alla Turchia;
- il Discorso del ministro Barzilai a Napoli, riveduto dallo stesso Ministro.

Col ritratto del ministro BARZILAI e due piante: La zona di Gorizia, Il Trentino. Una Lira.

Del discorso del ministro Barzilai è stato tirato un'edizione di lusso, fuori commercio. Alcune copie per gli amatori si vendono a DUE LIRE.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

### TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

#### TRA I RECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro, ecc.

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.




IL  
**TACCUINO**  
**PERDUTO**  
trovato e pubblicato  
da  
**Moisè GEGGONI**

Elegante edizione aldina:  
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È USCITO: **L'ESTRANEA**, romanzo di **Carola PROSPERI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Quattro Lire.

**“BARAGIOLA”, ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE**  
Calli per giovani uccelli 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. **LAGO DI LUGANO**









**La Serbia e il punto di vista greco-rumeno.**  
 «Peccato che si tratti di una guerra europea! Se si fosse trattato di una guerra balcanica, saremmo volentieri scesi in aiuto alla nostra Serbia sorella».

**Il rifiuto di Cipro.**  
 «Oblio, regali? Io sono abbinato e prestatore per niente!».

**I custodi del rispetto al trattato.**  
 «Le tappe anglo-francesi a Salonicco? — Bisognerebbe indurre la Grecia a protestare per la violazione della sua neutralità!».

**Le incursioni aeree degli austriaci su Venezia.**  
 «Abbiamo lanciato una bomba sulla chiesa degli Scalzi. — Gli aerei austriaci sono cattolici e non mostrano più coraggio dei tedeschi che alla fin fine sono dei letterati».

**Diario della Settimana.**

*(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale.)*

**15. Atene.** Dietro mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale militare, il capitano Alexandros e il tenente colonnello Augustos Monastaki, comandante il deposito del 74° fanteria, ed il maggiore contabile del suddetto deposito, Giuseppe Pacandri, già direttore dei conti, imputati in un attentato del 10 luglio scorso.

**18. Atene.** Le forze alleate lasciano Salonicco disorganizzate verso il fronte serbo nella Transilvania serbo-bulgara.

**Sofia.** I territori ceduti dalla Turchia nelle sue intenzioni nazionali. L'ultimo telegramma da Sofia che la Turchia ha avuto questi territori con la fede profonda nella perpetuità dell'amicizia turco-bulgara.

**Nova York.** Giacomo Lehardy, l'econtrice Imperatore del Siliario, è arrestato su querela della moglie che lo accusa di averlo spesso percosso violentemente nel suo sonno, ed è stato messo in libertà solo dopo di stragiudizio.

**17. Roma.** Il Consiglio della Federazione della Stampa dopo lunga discussione approva all'unanimità ordine del giorno deplorendo i criteri coi quali applicata la censura politica della Stampa, la quale ha pur sempre dato prova di avere il senso della responsabilità di fronte all'interesse del Paese; ed anche talvolta privilegi accordati alla *«Stampa»*, ed i procedimenti usati alla circolazione dell'*«Stampa»*; e dà mandato alla presidenza di porre la protesta al Governo e convocare i rappresentanti del *«Giornale»* Editori di giornali per un'azione comune a tutela della stampa.

**Arrestati.** L'industriale romano Giacomo Fierro, di anni 49, e il capo corteo Luigi Ricci, d'anni 30, per irregolarità nella somma di 100.000 conio.

**Nova Ligeia.** Per aver mangiato funghi putrefatti vennero circa venti persone mandate a lavorare in una casa di lavoro in un boschetto forestale, ed una donna cinquantenne; ed altre cinque persone in guerra stato fra cui una donna, una quarantenne in stato interessante.

**Torino.** Avvocate e Brucio Verini, la cui causa, dopo l'inaugurazione del braccio acquedotto.

**S. Simeone.** Comandante del gas, Tadini la macchina d'argento al viceré militare, di nome proprio del Re, al generale de-

gli alpini Anselmo Fieroli, portatore del C. A. L. nel gruppo Val Masino Hagazina. Lasciato il piccolo villaggio di La Chaux de Fonds (Neuchâtel) è fatto segno al bombardamento di un aeroplano austriaco, che volando a più di 1500 metri d'altezza, getta otto bombe sulle case poste alla periferia.

**Boulevard.** Pontifici d'Inghilterra. Miss Cane, direttore di un ospedale, per aver facilitato la fuga di prigionieri inglesi e belgi. **Decreti.** Davanti alla Legazione tedesca, dimostrando che la Germania durante la quale alcuni vieri del palazzo sono infranti. Il presidente del Consiglio tedesco esprime al nostro telegrafo il suo profondo rammarico.

**Atene.** Il ministro d'Austria Ugheria protesta ufficialmente per ordine del suo Governo contro l'autorizzazione data alle truppe franco-inglesi di sbarcare a Salonicco e contro l'occupazione da parte delan- tamento francese della ferrovia Salonicco-Monastiri e Salonicco-Udine e il bloccaggio del personale austro-ungarico che ne assicurava l'esercizio.

**15. Torino.** Preso la Madonna del Piombo, una automobile di proprietà dell'industriale Ettore Basso, guidata dall'onorevole Silvio Turcato, con quattro persone, che da Chieri venivano a Torino, per improvviso attentato, aria contro l'automobile. Dopo un colpo di cannone, il tassatore, e Carlo Gili, d'anni 28, meccanico, entrambi da Chieri, muoiono per le gravi lesioni riportate.

**Varese.** La 3. e il 4. reggimento Ribem, d'anni 20, ispeziona la sua giovane amante, l'operaia Elena Maffei, dopo avere alterco l'occhie con tre colpi di pistola, poi va in Questura a costituirsi.

**Atto.** Inaugurazione del cinema italiano alla presenza delle autorità civili e militari. **Prova.** La Stampa pubblica il *«Fiume»* denuncia al procuratore del Re per aver presentato illegittimo richiesta alla Commissione per l'iscrizione temporaria dell'esercito militare dei richiamati, otto ditte di Frato.

**2. Firenze.** Verso le 15.45 circa 2 ragazze, vedovine Baggio, di Bagnolo in un divorio per tutti motivi con la madre, sposano una parte di un fante, lascia partire un colpo che fredda la donna, Angela Dea Di l'impennio di 31 anni.

**Parigi.** Il campione ciclista francese di nome Leno Henriette è rimasto vittima di un accidente di serapino presso Chalon sur Marne, era sedotto ad una spavalderia con la moglie di un capitano militare. Era uno dei più noti corridori, Francia di vincitore del Gran Prix di Parigi del 1914, campione di Francia nel 1908, 1910, 1911 e nel 1914.

viene insieme con Costas e migliori ciclisti del mondo nell'ultima corsa dei sei giorni a Parigi.

**Venezia.** Decreti imperiali annuncia procedono alle elezioni per ricostituire la Dieta diocesi della Bosnia-Erzegovina si trasferiscono le sue attribuzioni legislative al Ministero contabile.

— Il *«New Western Journal»* annuncia che il generale austriaco Fiedler si è mosso.

**Parigi.** Si annuncia ufficialmente che dei due imputati di spionaggio giudicati il 30 settembre dal Consiglio di guerra, ora condannato a cinque anni di lavori forzati, l'altro a morte. Questo fu giustiziato oggi.

**15. Roma.** Il generale sir C. C. Munro assume il comando del corpo di spedizione del Mediterraneo come successore del generale Hamilton, che ritorna in Inghilterra. In attesa il comando delle truppe è affidato provvisoriamente al generale sir W. K. Hirdwood.

**15. Roma.** È pubblicata la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.

**Torino.** Arrestato per furti e truffe contro Irene Valeri, d'anni 22, da Milano, ed è stata dalla Crea-Roma. Spacciandosi per figlia del fabbricatore di mobili milanese aveva preso alloggio all'Albergo della Zonta e sotto l'egida della Crea-Roma, della quale sempre portava il severo abito, compì numerosi furti a danno dei clienti dell'albergo e truffa.

**Novara.** In una riunione della Municipio fra le parti è raggiunto l'accordo sulla vertenza degli operai metalurgici della ditta Dell'Erca. Domattina avrà ripreso il lavoro.

**Roma.** Al Tribunale Maurizio Jati, suddito austriaco, chiamato a rispondere di tentata separazione di mari per l'Austria e la Germania, chiamati la Svizzera, è assolto.

**Feltrino.** Il nato industriale Pescorosso, che serbava un vasto molino, il quale costituisce un vero trust per la Provincia, non volendo rimborsare il prezzo delle azioni, il prezzo dei suoi titoli è diminuito, il prefetto emette decreto che ordina la requisizione del molino, eseguita dal colonnello del Commissariato.

**Londra.** Il ministro sir Edward Carson, attorney generale, si è dimesso.

**20. Roma.** Pubblicato decreto firmato dal Re il 12 cor, al Comando Supremo, che, contrattando del ministro Salimone, D'Amico, e Rocco, nel quale sono approvati i nuovi provvedimenti finanziari, che il nostro ministro agli affari impedisce agli amministratori di accetti-

viene insieme con Costas e migliori ciclisti del mondo nell'ultima corsa dei sei giorni a Parigi.

**Venezia.** Decreti imperiali annuncia procedono alle elezioni per ricostituire la Dieta diocesi della Bosnia-Erzegovina si trasferiscono le sue attribuzioni legislative al Ministero contabile.

— Il *«New Western Journal»* annuncia che il generale austriaco Fiedler si è mosso.

**Parigi.** Si annuncia ufficialmente che dei due imputati di spionaggio giudicati il 30 settembre dal Consiglio di guerra, ora condannato a cinque anni di lavori forzati, l'altro a morte. Questo fu giustiziato oggi.

**15. Roma.** Il generale sir C. C. Munro assume il comando del corpo di spedizione del Mediterraneo come successore del generale Hamilton, che ritorna in Inghilterra. In attesa il comando delle truppe è affidato provvisoriamente al generale sir W. K. Hirdwood.

**15. Roma.** È pubblicata la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.

**Torino.** Arrestato per furti e truffe contro Irene Valeri, d'anni 22, da Milano, ed è stata dalla Crea-Roma. Spacciandosi per figlia del fabbricatore di mobili milanese aveva preso alloggio all'Albergo della Zonta e sotto l'egida della Crea-Roma, della quale sempre portava il severo abito, compì numerosi furti a danno dei clienti dell'albergo e truffa.

**Novara.** In una riunione della Municipio fra le parti è raggiunto l'accordo sulla vertenza degli operai metalurgici della ditta Dell'Erca. Domattina avrà ripreso il lavoro.

**Roma.** Al Tribunale Maurizio Jati, suddito austriaco, chiamato a rispondere di tentata separazione di mari per l'Austria e la Germania, chiamati la Svizzera, è assolto.

**Feltrino.** Il nato industriale Pescorosso, che serbava un vasto molino, il quale costituisce un vero trust per la Provincia, non volendo rimborsare il prezzo delle azioni, il prezzo dei suoi titoli è diminuito, il prefetto emette decreto che ordina la requisizione del molino, eseguita dal colonnello del Commissariato.

**Londra.** Il ministro sir Edward Carson, attorney generale, si è dimesso.

**20. Roma.** Pubblicato decreto firmato dal Re il 12 cor, al Comando Supremo, che, contrattando del ministro Salimone, D'Amico, e Rocco, nel quale sono approvati i nuovi provvedimenti finanziari, che il nostro ministro agli affari impedisce agli amministratori di accetti-

viene insieme con Costas e migliori ciclisti del mondo nell'ultima corsa dei sei giorni a Parigi.

**Venezia.** Decreti imperiali annuncia procedono alle elezioni per ricostituire la Dieta diocesi della Bosnia-Erzegovina si trasferiscono le sue attribuzioni legislative al Ministero contabile.

— Il *«New Western Journal»* annuncia che il generale austriaco Fiedler si è mosso.

**Parigi.** Si annuncia ufficialmente che dei due imputati di spionaggio giudicati il 30 settembre dal Consiglio di guerra, ora condannato a cinque anni di lavori forzati, l'altro a morte. Questo fu giustiziato oggi.

**15. Roma.** Il generale sir C. C. Munro assume il comando del corpo di spedizione del Mediterraneo come successore del generale Hamilton, che ritorna in Inghilterra. In attesa il comando delle truppe è affidato provvisoriamente al generale sir W. K. Hirdwood.

**15. Roma.** È pubblicata la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.

**Torino.** Arrestato per furti e truffe contro Irene Valeri, d'anni 22, da Milano, ed è stata dalla Crea-Roma. Spacciandosi per figlia del fabbricatore di mobili milanese aveva preso alloggio all'Albergo della Zonta e sotto l'egida della Crea-Roma, della quale sempre portava il severo abito, compì numerosi furti a danno dei clienti dell'albergo e truffa.

**Novara.** In una riunione della Municipio fra le parti è raggiunto l'accordo sulla vertenza degli operai metalurgici della ditta Dell'Erca. Domattina avrà ripreso il lavoro.

**Roma.** Al Tribunale Maurizio Jati, suddito austriaco, chiamato a rispondere di tentata separazione di mari per l'Austria e la Germania, chiamati la Svizzera, è assolto.

**Feltrino.** Il nato industriale Pescorosso, che serbava un vasto molino, il quale costituisce un vero trust per la Provincia, non volendo rimborsare il prezzo delle azioni, il prezzo dei suoi titoli è diminuito, il prefetto emette decreto che ordina la requisizione del molino, eseguita dal colonnello del Commissariato.

**Londra.** Il ministro sir Edward Carson, attorney generale, si è dimesso.

**20. Roma.** Pubblicato decreto firmato dal Re il 12 cor, al Comando Supremo, che, contrattando del ministro Salimone, D'Amico, e Rocco, nel quale sono approvati i nuovi provvedimenti finanziari, che il nostro ministro agli affari impedisce agli amministratori di accetti-

**Radetevi da voi Stessi**  
 Chi non può radersi tutti i giorni  
 si comperi un rasoio Gillette e delle  
 lame Gillette, si insaponi bene e  
 troverà allora che la barba se ne  
 andrà dolcemente ogni giorno senza  
 recargli la minima irritazione.

**RASOIO BREVETATO - NOME DEPOSITATO**  
 la vendita dappertutto. Prezzo Lire 25, più. Chiedere il catalogo illustrato  
 Gillette Safety Razor Ltd, 17<sup>th</sup>, Rue La Boétie, Parigi.

**ette**  
 Rasoio di  
 Sicurezza

PER PASSATURA, AFFILATURA

**EMERGENCY**  
 GUARITE SENZA OPERAZIONE CRUENTA

Il nuovo metodo si insegna gratuitamente ai signori Medici e a chi se ne vuol far richiesta. La cura  
 (vedere il capitolo) si pubblica in un volume di 100 pagine, con 100 illustrazioni, che  
 copre l'intero corso specifico per le malattie dell'Intestino, Eterotici, Adrenali, e  
 della Cervice uterina, e delle malattie del sistema circolatorio. Un  
 grande radicale della stitichezza senza piagure. Nulla nei trattamenti ogni Medico in  
 pochi minuti e porta la cura di guarire con sicurezza, soltanto forma curativa, con  
 il metodo di Dr. Giorgio. Questo vuol dire che il Medico non può non essere  
 di certezza di conoscenza da tutte le parti del mondo. La rigura della scienza e  
 del Metodo è data dal numero degli anni trascorsi che si è occupato del suo metodo  
 comprese la loro salute da pararsi, per cui avverta gli interessati che una rigura della  
 loro salute è la qualità propria di lui, naturalmente non simile del suo nome.

Per consultazioni riservate presentarsi avverso, scrivere non, frastuono direttamente al  
 Prof. Dott. R. NATALE - Corso Magenta, 10, Milano - Vite mediche dalle 15.15 alle 17. - Telef. 12330

**OSPEDALI MILITARI E CIVILI**  
 Dovendo acquistare  
**QUANTI di COMMA per uso chirurgico**  
 originali «MILLER STANDARD» od altri tipi  
 di guanti di gomma, rivolgetevi alla Ditta:  
**RAPETTI & QUADRO**  
 via Foro Bonaparte, 74 - MILANO -

accusare, rinascimento delle tasse di  
 bollo, ipotecarie, sui biglietti di cinema-  
 teatro, dei diritti catastali; e tasse su  
 telegrammi, sui telefonali e sulle forme  
 in posta.

— Il cardinale Amette che faceva è  
 stato a far visita al cardinale segretario  
 contro cui, come abbiamo visto, è  
 in particolare l'una indiana del Papa.

**Torino.** L'entente di Bardonecchia, ca-  
 valiere Argenteo Blanc, venuto in città  
 per il digiuno di vari affari, attendendo  
 la partenza del treno, alle 16.35, dopo  
 una piccola valigia, contenente L. 31.600  
 in obbligazioni del Prestito Nazionale,  
 nella reticella dello scompartimento da  
 lui occupato; ma quando il treno si muove,  
 constatata che la valigia è scomparsa.

**Milano.** Emilio Nappi, di anni 59, da  
 Piacenza (Parma), amministratore, per  
 direttore e infine liquidatore di quella  
 disgraziata Società Cooperativa (grande  
 dichiarata fallita con sentenza 29 di  
 gennaio 1913 del Tribunale di Milano, è  
 oggi da questo condannato a cinque anni  
 di reclusione.

**Molena.** A Magenta, frazione di For-  
 niguine, due malandrini, penetrati la  
 scorsa notte a scopo di furto nell'abitazione  
 del possidente Dionisio Gioacchini  
 e scoperti da questo, feriscono con quat-  
 tro colpi di rivoltella, gravemente.

**Parigi.** Nelle ore pomeridiane esplo-  
 sione in un'officina, a numero 169 della  
 via Poliveau. Due lavoranti erano do-  
 no e dieci uomini. L'edificio andò in aria  
 e i rottami sono lanciati a grande al-  
 tezza, più di quaranta metri, e nume-  
 rosi feriti.

**Londra.** L'onorevole generale Car-  
 son al Comm. spiega le ragioni delle  
 sue dimissioni dichiarando essersi tro-  
 vato in disaccordo completo con i suoi  
 colleghi del ministero sulle questioni della  
 politica d'Oriente.

**Venezia.** Il principe Leopoldo di Co-  
 burg è stato violentemente e furto di  
 rivoltella nella sua abitazione da un con-  
 gliere della polizia austriaca. La rivoltella  
 è in più possiede con una rivoltella. Le  
 condizioni del principe sono gravissime.

Il principe è figlio di Luisa, la principessa  
 divorziata, come è noto, dal marito prin-  
 cipe Ferdinando, ed è nato a Sant'An-  
 tonio in Ungheria, nel 1878. È capitano  
 degli Ussari.

**21. Roma.** La Gazzetta Ufficiale  
 pubblica decreto col quale è data facoltà al  
 ministro del Tesoro di provvedere durante  
 l'esercizio 1915/16, mediante emissione di  
 300 milioni in buoni del Tesoro, al  
 pagamento in tutto e in parte delle somme  
 dovute per acquisto e a porzione di  
 correnti alle Amministrazioni delle guer-  
 re, della marina.

— Il Comm. Dante Ferraria, presiden-  
 te del Consiglio d'amministrazione della  
 Società «L'Italiana», editrice dell'*«Il  
 Mondo»*, ha ricevuto, da un suo  
 istituto hanno rapporti, «Domenico Olive-  
 re, direttore interinale del giornale, in breve  
 termine, ordina il duplicare per le  
 dimissioni del comm. Ferraria; dichiara  
 che la campagna sui questi affari, in  
 condotta per un intanto di due giorni  
 nazionali.

**Torino.** Verso le 16.41, proveniente  
 da Racconigi, arriva in automobile il  
 principe Umberto accompagnato dal vi-  
 ce-governatore comandante Bonaldi, visiti  
 alcuni stabilimenti automobilistici, e  
 parte per Racconigi poco dopo le 16.

**Milano.** A sera negli uffici della  
 prefettura appuntamento sorpreso l'impianto  
 Oreste Ronchi, di 39 anni, nativo di Orléans,  
 ed, indatore letterario con valigia  
 caricata tutta suicidi.

**22. Roma.** Il Bollettino Ufficiale del  
 Ministero dell'Interno pubblica: «Il Mi-  
 nistro della Guerra con decreto 29-8-15  
 del 1915 ha scelto per il proprio staff  
 per tutti i contratti con la pubblica  
 Amministrazione la ditta Giovanni Molinari,  
 di cui è il proprietario il signor  
 Giovanni Molinari, in Aspinio, affiliato  
 a Milano, industriale in tessuti.»

**Genova.** Nella notte sopra ogni  
 dei due individui recidivi, per  
 ditta di biglietti di Banca d'Italia, la  
 relazione con gli arresti avvenuti tempo fa  
 di certi Guido Ceratti, d'anni 48, da  
 Genova, direttore del fallito Banco scri-  
 stificano e negoziato notissimo, a  
 Genova, e del figlio suo Giuseppe, d'anni  
 20, ai quali fu sequestrato uno stock di  
 biglietti falsi.

**Venezia.** Denunciato all'Autorità mili-  
 tare altre Tre ditte di provincia per avere  
 richiesto illecitamente esenzioni dal ser-  
 vizio militare.

**23. Roma.** Alle 17 in Campidoglio  
 nella sala delle bandiere compie l'ins-  
 tituzione della cittadinanza romana  
 per il Cavaliere Onorato, come  
 presidente dei ministri, Antonio Salicrú,  
 per espresso desiderio del quale la per-  
 tinenza ha il carattere di onore. I  
 vi partecipano che i membri della Giunta  
 senza nemmeno la presenza di con-  
 sigli comunali.

**Londra.** Annunciat un problema di  
 Dr. Giorgio al popolo inglese perché  
 accorra ad arruolarsi.

**Atene.** Il Ministero degli Esteri annun-  
 cia ufficialmente la notizia relativa alla  
 conclusione di un'intesa greco-bulgara  
 l'esistenza di l'esistenza in momento